Rassegna del 09/08/2013

SANITA' REGIONALE

15/08/13	Corriere della Calabria	6	Sangue infetto Sette indagati a Cosenza e un dossier molto scottante	...	1
15/08/13	Corriere della Calabria	18	Stipendi off limits	Petrasso Pablo	2
15/08/13	Corriere della Calabria	24	Appalti nel caos	Candito Alessia	4
15/08/13	Corriere della Calabria	31	(Quasi) tutti al mare	Bellantoni Pietro	7
15/08/13	Corriere della Calabria	16	La Region prodiga	Bellantoni Pietro	10
15/08/13	Corriere della Calabria	35	Il peccato originale	Pelaia Sergio	12
09/08/13	Gazzetta del Sud	22	Cosenza, mani e sangue infetti - Sangue infetto e mani (poco) pulite	Pastore Giovanni	15
09/08/13	Gazzetta del Sud	22	Mandatoriccio, eseguiti gli esami sul feto abbandonato per strada - Eseguiti gli esami sul feto abbandonato in mezzo alla strada	Russo Anna	18
09/08/13	L'Ora della Calabria	6	L'Ordine dei medici vuole trasparenza	...	20
09/08/13	L'Ora della Calabria	6	«La Sanità calabrese ha ucciso nostro padre» - «Ce l'hanno ucciso loro»	Truzzolillo Alessia	21
09/08/13	L'Ora della Calabria	1	Ma i potenti scappano dai nostri ospedali	Varano Aldo	23
09/08/13	L'Ora della Calabria	9	FETO ABBANDONATO Controlli a tappeto in tutti gli ospedali - Feto morto, controlli a tappeto negli ospedali	Molinari Rossella	24
09/08/13	L'Ora della Calabria	11	Arriva l'accreditamento per la Campanella - "Campanella" accreditata per 35 posti-letto	...	26
09/08/13	L'Ora della Calabria	11	Battaglia sulla sanità La richiesta del Pd: Scopelliti si dimetta	...	28
09/08/13	Quotidiano della Calabria	3	Se la mammina è golosa anche il bebè lo sarà in futuro	...	29
09/08/13	Quotidiano della Calabria	12	Ipotesi aborto spontaneo - Feto, sarebbe aborto spontaneo	Loiacono Pasquale	30
09/08/13	Quotidiano della Calabria	12	Sangue infetto I dubbi del Pd - Sangue infetto, i dubbi del Pd	Clausi Massimo	31
09/08/13	Quotidiano della Calabria	12	Imbalzano-Giordano lite sulle responsabilità di Regione e Governo	gio.ve.	32

SANITA' LOCALE

09/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	23	Sbloccato l'accreditamento della "Campanella"	Colacino Danilo	33
09/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	23	Il Pd chiama in causa il ministro della Salute	...	35
09/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	23	«I pazienti non hanno corso alcun rischio e sono stati informati del rinvio dai medici»	...	36
09/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	34	Ferie non godute, parte la diffida	sa.inc.	37
09/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	34	Il sindaco interviene sull'accorpamento di Malattie infettive	sa.inc.	39
09/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	43	Il 118 con successo in due situazioni critiche	v.m.	40
09/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	44	Il pap test può salvare la vita alla donna ma soltanto una su quattro lo effettua	Onda Francesca	41
09/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	17	Dialisi sospesa, Lombardi: nessun rischio	...	42
09/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	17	I democrat: adesso intervenga il governo	r.c.	43
09/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	17	Restano il silenzio della Regione e tanti interrogativi	a.c.	44
09/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	17	Caso Campanella Finalmente arriva l'accreditamento	r.c.	45
09/08/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	24	Pronto intervento al collasso Se la Sanità va in... vacanza	Mazzeo Giuseppe	47
09/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	18	Campanella, c'è la svolta	...	48
09/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	18	«Servizio dialisi interrotto Nessun rischio clinico peri pazienti»	...	49
09/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	18	Intervista a Paola Falzea - Falzea: «Ora ci sono le premesse per continuare»	Vitaliano Edvige	50
09/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	18	«Sanità, perde il cittadino»	...	51
09/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	19	«Il mio grazie ai medici e all'eccellenza del Pugliese»	...	52

09/08/13	**Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone**	**25**	Sanità, i dubbi del sindaco	*...*	53
09/08/13	**Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone**	**27**	La dipendenza in pittura	*...*	54
09/08/13	**Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone**	**28**	Corsa della salute domenica in pineta	*p.s.*	55
09/08/13	**Quotidiano della Calabria Vibo e provincia**	**28**	Corsa della salute domenica in pineta	*p.s.*	56
		...			
09/08/13	**Comunicazione agli Abbonati**	**1**	Comunicazione agli abbonati	*...*	57

CRONACA

Sangue infetto Sette indagati a Cosenza e un dossier molto scottante

Gli indagati, tra manager e medici dell'Azienda ospedaliera, sono sette. E due sono i filoni dell'inchiesta della Procura di Cosenza che cercherà di ricostruire come sia stato possibile iniettare del sangue contaminato da un germe nelle vene di un 79enne rendese, provocandone la morte. Intanto, riemerge un dossier del 2012, che segnalava gravi carenze nel centro trasfusionale dell'Annunziata.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Stipendi off limits

foto Thinkstockphotos

Sette manager su dieci "dimenticano" di pubblicare sul web il proprio reddito. Ed eludono le norme sulla trasparenza. La Sanità non è una casa di vetro

Pablo Petrasso

All'appello, in Italia, manca ancora il 44% dei direttori generali. E in Calabria, tanto per cambiare, la percentuale cresce, perché solo 2 manager su 9 sono in regola. La legge sulla trasparenza – il decreto legislativo numero 33 del 2013 – prescrive che tutti i direttori generali pubblichino sui siti aziendali curriculum e retribuzioni, ma per 7 di loro (in Calabria) ancora non ci sono. Una cattiva pratica diffusa in tutte le regioni ed emersa a fine luglio, quando *il Sole 24 Ore – Sanità* si è messo a fare le pulci ai manager italiani.

Scoprendo che, a più di tre mesi dall'entrata in vigore della legge, ci sono ancora 101 aziende sanitarie in difetto. Sui loro siti istituzionali manca l'aggiornamento delle retribuzioni (e spesso anche il curriculum) dei direttori generali. E se la cosa è comprensibile per quelli di nomina più recente, diventa difficile capire perché la disposizione legislativa non fosse stata ancora attivatà per i "vecchi" dg quando era il 18 luglio, data della rilevazione effettuata dal quotidiano di Confindustria. Che si sbilancia nel giudizio sulle Regioni: «A parte la Liguria e l'Emilia Romagna, le uniche in cui tutte le aziende hanno pubblicato on line i guadagni, le Regioni procedono in ordine sparso, con Calabria e Campania in coda alla classifica e dunque prime per opacità».

Basta dare un'occhiata ai siti per rendersi conto di quanto la "casa di vetro" della pubblica amministrazione sia, in realtà, un edificio quasi inaccessibile.

In Calabria vale dappertutto, tranne che per l'Asp di Catanzaro, dove Gerardo Mancuso pubblica il suo Cud e denuncia uno stipendio di 121.405 euro, e quella di Crotone, dove i 123.949 euro di Rocco Antonio Nostro compaiono accanto alle retribuzioni di tutti i dirigenti dell'azienda. Due su nove. Per il resto bisogna scartabellare de-

RETRIBUZIONI OPACHE

Asl/Ao	Direttoregenerale	Pubblicato	Retribuzione
Asp Catanzaro	Gerardo Mancuso	SÌ	121.405,62
Ao Catanzaro "Pugliese Ciaccio"	Elga Rizzo	NO	-
Aou Mater Domini	Florindo Antoniozzi	NO	-
Asp Cosenza	Gianfranco Scarpelli	NO	-
Ao Cosenza	Paolo M. Gangemi	NO	-
Asp Crotone	Rocco Antonio Nostro	SÌ	123.801,46
Asp Reggio Calabria	Grazia Rosa Anna Squillacioti	NO	-
Ao Bianchi Melacrino Morelli	CarmeloBellinvia	NO	-
Asp Vibo Valentia	Maria Pompea Bernardi	NO[1]	-

(1) 2009 direttore Luigi Rubens Curia - SÌ

Fonte: "Il Sole 24 Ore - Sanità"

SOLTANTO L'ASP DI CATANZARO E QUELLA DI CROTONE RISPETTANO LE PRESCRIZIONI DELLA LEGGE. CALABRIA E CAMPANIA SUL FONDO DELLA CLASSIFICA, MA I NOSTRI DG, SECONDO IL *SOLE 24 ORE*, SONO I PIÙ PAGATI D'ITALIA CON UN GUADAGNO MEDIO DI 167MILA EURO ALL'ANNO

creti di nomina e passare al setaccio i siti web di riferimento. Magari si riesce a tirare fuori qualche risultato parziale, ma la trasparenza è un'altra cosa. A Vibo Valentia, ad esempio, la retribuzione di Maria Pompea Bernardi, commissario straordinario fresco di riconferma, non è disponibile. C'è, invece, lo stipendio corrisposto a Luigi Rubens Curia, direttore fino al 2009. Per il resto, invece, è notte fonda. Da Cosenza (né il dg dell'Asp, Gianfranco Scarpelli, né quello dell'Ao, Paolo Gangemi, forniscono le retribuzioni) a Reggio Calabria (dove non sono indicati i guadagni di Rosa Squillacioti e Carmelo Bellinvia).

Eppure la legge è chiara: per gli organi di governo e per i dirigenti, gli articoli 14 e 15 impongono la pubblicazioni entro tre mesi dalla nomina.

Ma la norma dedicata alla Sanità che, secondo *il Sole 24 Ore*, «sembra assorbire gli obblighi sia nei confronti delle direzioni che dei dirigenti», non pone alcun termine e afferma addirittura che le Regioni devono inserire gli obblighi di pubblicità tra i requisiti indispensabili per l'accreditamento delle strutture sanitarie. In caso di inadempienza, la legge prevede una sanzione da 500 a 10mila euro a carico del responsabile della trasparenza.

Chi dovrebbe erogarla? Tutto lascia credere che si tratti proprio del dg il cui trattamento economico non è stato pubblicato. Difficile, insomma, che qualcuno becchi una multa.

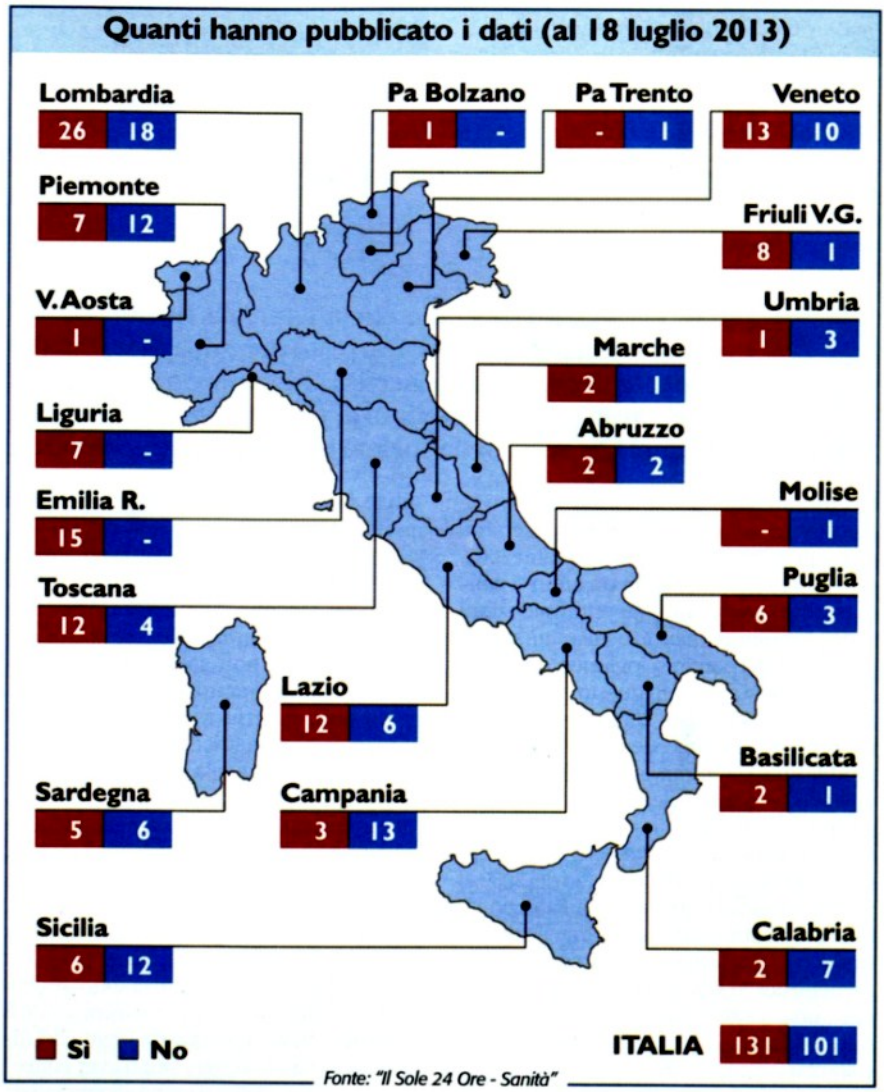
In questa "selva oscura", l'inserto settimanale del quotidiano economico ha trovato il modo di rilevare il dato medio sulle retribuzioni dei dirigenti. E qui la Calabria, in fondo alla classifica della trasparenza, trionfa. Sono calabresi, infatti, i manager più pagati, con una retribuzione media di 167mila euro.

In mezzo a tanta opacità spicca la domanda di Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del malato: «Possibile che a essere meno trasparenti sono proprio le Regioni in cui le performance e il rispetto dei Lea sono meno garantiti, ossia Calabria e Campania?».

Aceti chiede di più: «Sarebbe interessante, per valutare l'appropriatezza dei compensi e le performance raggiunte, verificare anche la parte di stipendio legata ai risultati». La strada verso la trasparenza è ancora molto lunga.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata



Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
CORRIERE della CALABRIA
Dir. Resp.: Paolo Pollichieni
15-AGO-2013
da pag. 24

OSPEDALI "RIUNITI"

Appalti nel caos

Nell'Azienda reggina le imprese ritardatarie ottengono proroghe, quelle interdette per mafia non vengono sostituite. E nei reparti i disservizi sono la regola

Alessia Candito | **REGGIO CALABRIA**

Che il merito non sia moneta corrente alle italiche latitudini è ormai cosa nota, ma agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria sembra quasi che l'inadempienza sia diventata ragione di vanto e di premio. Imprese palesemente ritardatarie incassano proroghe e fatture, mentre aziende interdette per mafia, e per questo estromesse da un appalto, non vengono prontamente rimpiazzate nell'esecuzione di lavori, come la legge impone e le frequenti visite dei Nas dimostrano urgente e necessario.

Sono passati più di cinque anni da quell'ormai lontano 29 maggio del 2008 in cui l'Azienda ospedaliera assegnava, in seguito a regolare bando di gara, l'appalto Oo.rr/05 all'Ati Consorzio Stabile Busi – Sud Italia srl. Per quasi 13 milioni di euro, l'impresa si era impegnata a portare a termine la ristrutturazione e messa a norma di quattro reparti entro il 31 luglio 2010, come recitava un vetusto cartello che fino a qualche mese fa svettava arrugginito nei pressi dell'ingresso dell'ospedale.

Oggi, l'appalto è lo stesso, ma la ditta è cambiata. Ha un nome simile – Nuova Busi (NBi) - ma è una partecipata dell'Astaldi, subentrata al fallito Consorzio Busi da cui ha prima affittato, poi rilevato, un ramo d'azienda. Anche il cartello di cantiere – in teoria, la bibbia della trasparenza dell'appalto pubblico a portata di cittadino – è cambiato. Adesso – grazie a una perizia di variante – la data di consegna prevista è 24 luglio 2012, ma anche questa data è stata superata con un'opportuna delibera che concede alla nuova Busi ulteriori 120 giorni di tempo, fissando la fine dei lavori al 24 novembre dello stesso anno. Scadenza ancora una volta ignorata – nonostante l'inaugurazione di due dei suddetti reparti sia già avvenuta, in tempi di campagna elettorale, alla presenza dell'allora vescovo Mondello e del governatore Giuseppe Scopelliti – con l'ennesima perizia di variante e suppletiva che, a partire dal febbraio 2013, il direttore dei lavori Gino Bonadies segnala come necessaria all'Azienda ospedaliera per «recepire contrattualmente una serie di lavorazioni e forniture finalizzate in parte alla soluzione delle problematiche emerse nell'esecuzione dei lavori di ristrutturazione e in parte alle nuove e sopravvenute esigenze dell'Amministrazione». Una perizia che sarà oggetto di serrato carteggio fra la NBi e l'Asl, che tramite il suo responsabile del procedimento, Carmelo Fera, a maggio fa sapere che è ammissibile «un eventuale tempo aggiuntivo solo per le nuove lavorazioni di perizia, ma non per le lavorazioni che erano già oggetto di contratto». È ormai fine maggio, quando l'Asl comunica alla Nuova Busi che la nuova perizia prevede «l'esecuzione dei lavori per un importo aggiuntivo lordo di 589.922,44 euro, che al netto del ribasso offerto si riduce a nette euro 422.505,22, oltre oneri di sicurezza» e ulteriori 44 giorni di proroga. Una comunicazione che la NBi – nonostante già a marzo risultasse palesemente in ritardo nell'esecuzione dei lavori, avendo completato, stando alla delibera n 679 – lavori pari a «circa il 94,73% sull'importo netto contrattuale e per questo destinataria di una penale in sede di conto finale» – non gradisce per nulla, rifiutandosi di firmare lo schema di atto di sottomissione. Un no rotondo alle richieste dei vertici dei Riuniti, che più di una volta sem-

ENTRO IL 2010 DOVEVANO ESSERE CONSEGNATE QUATTRO NUOVE AREE, MA IL TERMINE DEI LAVORI È STATO PIÙ VOLTE POSTICIPATO, MALGRADO LE INAUGURAZIONI DEL GOVERNATORE. LA DITTA È CAMBIATA, MA HA UN NOME SIMILE. E LE NUOVE PERIZIE ALIMENTANO LA CONFUSIONE

Gli ospedali "Riuniti" di Reggio Calabria; nella pagina successiva, il direttore generale dell'Azienda, Carmelo Bellinvia

brano aver chiuso un occhio non solo sui ritardi, ma anche sulle presunte irregolarità che la ditta si sarebbe permessa nei cinque lunghi anni di lavoro in ospedale. Solo da alcuni mesi, la discarica abusiva dei materiali di risulta dei reparti ristrutturati, che per anni ha fatto bella mostra di sé a un passo dalle macchine per il trattamento aria che servono rianimazione e camere sterili del blocco operatorio, zone tenute a mantenere un livello di contaminazione pari a zero a causa delle delicatissime condizioni dei pazienti, è stata eliminata. Al contrario, rimane ancora un giallo la mancata iscrizione alla Cassa edile, che per legge ogni impresa che impieghi muratori è tenuta a fare nel territorio in cui opera. Una presunta anomalia che ha accompagnato l'affacciarsi sulla scena della Nuova Busi, dopo il fallimento del Consorzio Busi che in origine si era aggiudicato l'appalto, ma che lascia perplessi. Come può infatti un'impresa dare esecuzione a un lavoro da 12 milioni di euro senza neanche un muratore? Stando al cartello di cantiere c'è solo un subappalto da 35mila euro che appare francamente insufficiente per coprire le spese necessarie per le maestranze. Certo, NBi fa ricorso al lavoro interinale, ma – stando ai contratti – le medesime persone che nel 2009 sono state assunte come...

...muratori, tre anni dopo, attraverso un'agenzia diversa e con sede in diversa città, sono state contattate come operai generici elettrici, dunque sottoposti a contratto metalmeccanico e non edile. Circostanze quanto meno curiose, su cui il sindacato – allo stato – non sembra aver indagato, e che la direzione aziendale non sembra aver notato. Eppure, nel modulo dati per la richiesta del Durc della NBi – il documento unico di regolarità contributiva che attesta l'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile – quest'ultima casella è rimasta tristemente vuota. Stranezze, come altre che hanno caratterizzato la presenza ormai quinquennale dell'impresa ai Riuniti.

Intanto, con una delibera datata 17 giugno, il direttore generale Carmelo Bellinvia ha approvato l'ennesima perizia di variante e i relativi 44 giorni di proroga – che la NBi non ha sottoscritto – autorizzando contestualmente il direttore dei lavori ad emettere formale ordine di servizio per imporne l'esecuzione all'impresa. Nel medesimo documento, si dà atto che «il certificato di pagamento n. 10 sarà emesso nel rispetto della normativa comunque applicabile e di quella contrattuale, ma rimandando in sede di conto finale l'applicazione della relativa deduzione delle penali». E il vocabolo al plurale potrebbe rivelarsi profetico. I problemi della NBi in ospedale infatti non sembrano limitarsi al mero ritardo. Da qualche tempo, dai reparti già consegnati arrivano segnalazioni di guasti e disservizi: per giorni, due delle tre sale operatorie sono state dichiarate fuori servizio – con tanto di lettera alla direzione aziendale – a causa della saturazione di gas anestetizzanti, in alcune il pavimento ha ceduto, gli apriporta elettrici già funzionano a singhiozzo, mentre è con estremo allarme che sanitari e tecnici hanno più volte segnalato la presenza di mosche. Una contraddizione in termini per camere che per definizione dovrebbero essere sterili, dovuta – dice chi c'è stato – a una più che palese apertura presente nel controsoffitto. Problemi che – forse – la direzione aziendale non ha tenuto in conto o non conosceva il 17 giugno scorso, quando ha liquidato alla NBi due fatture, rispettivamente da 679.807,55 euro e da 1.082.095,40 euro.

PER GIORNI DUE SALE OPERATORIE SONO STATE FUORI SERVIZIO A CAUSA DEI GAS E DEL CEDIMENTO DEL PAVIMENTO. GLI APRIPORTE FUNZIONANO A SINGHIOZZO MENTRE NELLE CAMERE STERILI VOLANO LE MOSCHE. SIGILLI A UNA STANZA DEL PRONTO SOCCORSO

Ma a far dannare medici e infermieri non è solo la Chirurgia. Nelle ultime settimane, i Nas si sono più volte presentati in Pronto soccorso, un altro dei reparti interessati da progetti di manutenzione, già appaltati e affidati a una ditta per oltre due milioni di euro. Questa volta però a bloccare i lavori, ci ha pensato la Prefettura, con un'interdittiva antimafia che ha colpito la As Costruzioni di Antonio Scopelliti, inciampata nelle inchieste sulle cosche di Reggio nord. Circostanza che – da contratto – comporta l'immediata estromissione della ditta – immediatamente disposta dall'Asl – mentre l'As Costruzioni ha tentato la via del ricorso prima al Tar, poi al Consiglio di Stato, in attesa della riapertura dell'istruttoria da parte della Prefettura, ottenuta con un ulteriore ricorso. Eppure, a oltre 30 giorni dalla pronuncia negativa del Consiglio di Stato sulla prima interdittiva, la direzione aziendale non ha ancora provveduto ad assegnare l'appalto, alla seconda in gara.

Nel frattempo però i lavori sono fermi e i Nas avrebbero già messo i sigilli ad almeno una delle stanze del reparto a causa della «non conformità degli impianti e la non sicurezza degli spazi per personale e degenti».

a.candito@corrierecal.it

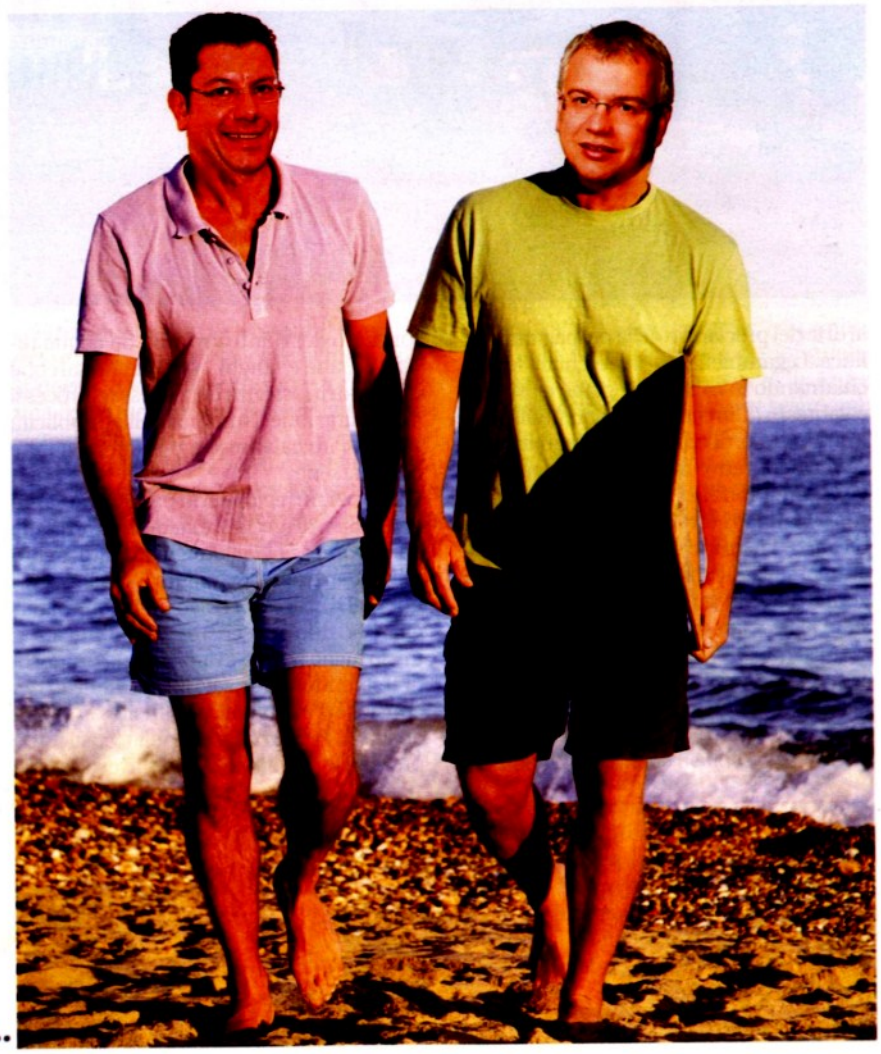
© riproduzione vietata

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
CORRIERE della CALABRIA
Dir. Resp.: Paolo Pollichieni
15-AGO-2013
da pag. 31

(QUASI) TUTTI al mare

La politica va in vacanza, i problemi no
I guai di una regione che non può permettersi di andare in ferie. Ma vale solo per lei

Pietro Bellantoni



Sembra di vederli, Peppe Scopelliti e Franco Talarico, le due più alte cariche istituzionali calabresi. Il governatore magari in infradito, molto *cool* con i suoi occhiali a goccia e il tablet impermeabile; il presidente del consiglio regionale col telo mare in spalla e un bel paio di bermuda stile Tahiti. Anche loro hanno diritto alle meritate ferie d'agosto. La politica stacca per un po', com'è giusto. I problemi della Regione, però, quelli non vanno mai in vacanza. Quando Scopelliti e Talarico torneranno in cabina di comando (e non si sta parlando di yacht), ritroveranno lì, sul piatto, i guai di sempre, ancora in attesa di una risoluzione definitiva.

Chissà se dal suo *buen retiro* estivo il governatore avrà modo di riflettere sullo stato di salute del mare calabrese. Anche quest'anno Goletta Verde – la nave di Legambiente che monitora l'inquinamento delle acque – ha dato il suo verdetto, finora senza appello: «In 17 dei 24 punti monitorati lungo la costa calabrese, il 70% sul totale, le analisi hanno evidenziato una carica batterica più alta di quella consentita dalla legge». Per 14 di questi punti il giudizio è di «fortemente inquinato», con le situazioni più critiche registrate nelle province di Crotone e Vibo Valentia (per prendere il sole e fare i bagni, probabilmente Scopelliti anche quest'anno opterà per un esclusivo villaggio turistico di Parghelia), dove tutti i campionamenti sono risultati con valori di batteri oltre i limiti consentiti dalla legge. È la diretta conseguenza di un sistema depurativo che non funzionava prima e non funziona adesso,...

Palazzo Campanella, sede del consiglio regionale della Calabria; in apertura di servizio, i presidenti di giunta e consiglio, Peppe Scopelliti e Franco Talarico, in un fotomontaggio

...al di là dei proclami e della propaganda politica. Legambiente lo dice a chiare lettere, chiamando in causa la Regione e i sindaci calabresi, «affinché si mettano finalmente in moto le procedure per adeguare il sistema depurativo alla normativa europea, visto che i fondi ci sono ma ancora non sono stati fatti interventi risolutivi». Non bastasse la stroncatura dell'associazione ambientalista – arrivata in piena estate –, a confermare la gravità della situazione è stata la Procura di Rossano, che ha messo sotto sequestro 10 depuratori dello Jonio cosentino e iscritto nel registro degli indagati i sindaci dei Comuni interessati. Le indagini avrebbero accertato una sistematica attività di raccolta e smaltimento non autorizzato dei rifiuti costituiti da acque reflue urbane e fanghi. Attività che sarebbe avvenuta in assenza dei necessari processi di depurazione. Non una bella pubblicità per il mare calabrese e per chi dovrebbe occuparsene.

Le istituzioni regionali, in particolare, la cui credibilità, di recente, è stata ulteriormente compromessa dall'atteggiamento avuto nei riguardi del Movimento 5 stelle. I "grillini" calabresi – nel solco della loro battaglia per ridurre i costi della politica – a inizio luglio hanno avanzato una proposta di referendum abrogativo del vitalizio dei consiglieri regionali. L'Ufficio di presidenza di Palazzo Campanella, così come prevede lo Statuto regionale, aveva cinque giorni per dare una risposta. Ne ha fatti passare trenta. La risoluzione finale di Talarico&co.? Non possiamo decidere noi, «deve essere il Consiglio a pronunciarsi» sull'ammissibilità del referendum. Cioè: sono i consiglieri regionali a consentire o meno la consultazione popolare sui loro vitalizi... Intanto il tempo a disposizione dei militanti del M5s si restringe: sono 65mila le firme da raccogliere entro il 30 settembre.

IL PALAZZO DEL POTERE STACCA LA SPINA E SI CONCEDE UN PO' DI RELAX. MA REGIONE E CONSIGLIO HANNO ANCORA MOLTO LAVORO ARRETRATO. A PARTIRE DALL'ENORME DEBITO SANITARIO E DALLE LEGGI CHIUSE ANCORA NEI CASSETTI

La Casta non è mai ben disposta verso i tagli ai propri privilegi. E non ama molto neppure il principio della trasparenza nella pubblica amministrazione.

Il governatore Scopelliti, tra una cocomerata e una partita a racchettoni, dovrebbe forse prendere in considerazione gli ultimi rilievi della Corte dei conti. Dall'analisi delle deliberazioni della giunta regionale è emerso «che non tutti gli incarichi di consulenza conferiti a soggetti esterni all'amministrazione conferiti nell'anno 2012 sono stati pubblicati sul sito internet dell'ente secondo le modalità stabilite dalle citate norme di legge». Ai magistrati contabili non appare inoltre «compiutamente osser-

vato l'obbligo di trasparenza», anche perché gli incarichi conferiti non risultano pubblicati sul sito della Regione. Per non parlare poi degli interventi per migliorare la produttività del lavoro pubblico. Le norme nazionali impongono la creazione in ogni amministrazione di un "Organismo indipendente di valutazione delle performance". Ma la Regione Calabria – come puntualizza la Corte dei conti – «sembra aver voluto raddoppiare tale organismo, uno per la giunta e uno per il Consiglio».
Inevitabile, e beffarda, la chiosa finale: «Ciò, evidentemente, ritenendo che si tratti di due amministrazioni pubbliche separate e non considerando, invece, che trattasi di organismi (…) i quali, ancorché ovviamente autonomi e indipendenti sotto il profilo funzionale e delle relative competenze, sono in effetti le articolazioni statutarie della medesima unica amministrazione pubblica (la Regione)».
Di miglioramenti da apportare ce ne sarebbero a iosa, insomma. Nodi giunti al pettine da molto tempo e ancora in attesa di essere sciolti. Lo dimostra l'enorme numero di contenziosi che riguarda il più importante ente calabrese: 43.852 cause che rischiano di mandare gambe all'aria la Regione, che avrebbe messo da parte solo 10 milioni di euro per la copertura di eventuali sentenze negative. Il rischio default non è una possibilità così remota.
Il fallimento nella gestione dei rifiuti è invece acclarato. Dopo 16 anni di commissariamento del settore, le competenze sono ritornate in capo alla Regione, che la scorsa primavera ha dovuto affrontare una nuova crisi del sistema, con i rifiuti che inondavano le strade e l'impossibilità di conferirli in discarica. Si tratta di un'"ordinaria emergenza" che però nessuno ha fretta di risolvere. Basti pensare che il riordino del servizio di gestione dei rifiuti, approvato dalla giunta il 22 aprile, è ancora in discussione nella IV commissione del consiglio regionale, in attesa del via libera. Ma adesso c'è la pausa, se ne riparlerà a settembre. Forse.

Intanto il trasporto pubblico locale continua a essere approssimativo e sgangherato come quello del vecchio West. E la situazione peggiora di mese in mese, con Trenitalia – per rimanere soltanto al caso più emblematico – pronta a respingere le responsabilità sui nuovi tagli ai treni. «Ogni modifica all'offerta regionale compete esclusivamente al committente, programmatore e finanziatore del servizio, ossia alla Regione, e non al gestore», ha spiegato il gruppo guidato da Mauro Moretti. Le corse, in pratica, sono state ridotte perché così hanno stabilito l'assessore al ramo Fedele e il governatore Scopelliti, che non dispongono dei fondi necessari per garantire una copertura del servizio sufficiente. Discorso chiuso.
Ma è soprattutto la sanità il settore nel quale la propaganda regionale deve dare il meglio di sé. I commenti della struttura commissariale sugli esiti delle verifiche ministeriali riportano sempre peana. In realtà, una certezza particolarmente difficile da mandare giù è messa nera su bianco nella relazione dell'8 aprile del Tavolo Massicci (l'organo interministeriale per il monitoraggio del Piano di rientro), che valuta in 200 milioni il debito scoperto della Regione, «scontando le risorse Fas per 578 milioni di euro che al momento attuale non sono disponibili e sono vincolate alla riprogrammazione del "Piano del Sud"». Un disavanzo che ha prodotto effetti precisi: il mantenimento anche per il 2013 delle aliquote massime di Irap e Irpef e la proroga del blocco del turnover del personale sanitario fino al 31 dicembre 2014. Una prescrizione ferrea che però il centrodestra al potere ha furbescamente cercato di aggirare con la cosiddetta legge "salvaprecari". Che, dopo l'impugnativa del governo del 24 maggio, ha incassato un'altra bocciatura dal Tavolo Massicci, in quanto le norme previste per la stabilizzazione dei circa mille dipendenti a tempo determinato rappresentano una violazione del blocco del turnover «disposto dalla Regione Calabria nel proprio Piano di rientro».
Il direttore generale della programmazione sanitaria, Francesco Bevere, ha chiesto al commissario *ad acta* Scopelliti di revocare il provvedimento (fortemente sponsorizzato dal senatore pdl Tonino Gentile). Ma di depennare la legge non se ne parla ancora. Adesso la priorità è piuttosto una tintarella uniforme, poi si vedrà.
La stessa presidente della commissione Pari opportunità, Giovanna Cusumano, farebbe bene a non crucciarsi più di tanto e ad armarsi di santa pazienza. È stata lei stessa a denunciare la «strategica melina» messa in atto dai suoi compagni di partito, il Pdl, sulla norma per l'introduzione della doppia preferenza di genere nella legge elettorale della Regione. Un atteggiamento "dilatorio", comunque bipartisan, che ha costretto la commissione Affari istituzionali di Palazzo Campanella a rinviare *sine die* la trattazione di una proposta di iniziativa popolare richiesta ufficialmente da 7mila calabresi. Niente da fare, fa troppo caldo: tutto posticipato a dopo la canicola agostana.
Sorte toccata anche alla legge contro l'erosione dei terreni agricoli (presentata da Gianluca Gallo e Giuseppe Giordano), che deve ancora arrivarci, in commissione. Eppure il provvedimento potrebbe mettere argini precisi alla cementificazione selvaggia che negli ultimi anni in Calabria ha provocato la diminuzione del 23,9% della superficie coltivabile.
Ma non è tempo di pensare alla campagna. È estate, in effetti. Scopelliti e Talarico sono già pronti, col fucile, le pinne e gli occhiali. Mentre il mondo è una tavola blu.

p.bellantoni@corrierecal.it

MARE INQUINATO E TRASPORTI ALL'ANNO ZERO. LE NORME SUI PRECARI SALTANO E LA POLITICA PROTEGGE I SUOI PRIVILEGI. LE PARI OPPORTUNITÀ RESTANO LETTERA MORTA E I BILANCI RISCHIANO DI ESPLODERE. L'ESTATE IMPAZZA, LA CALABRIA LANGUE

© riproduzione vietata

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Corriere della Calabria
Dir. Resp.: Paolo Pollichieni
15-AGO-2013
da pag. 16

LA REGIONE prodiga

Palazzo Alemanni, sede della giunta regionale. A destra, in alto, il segretario generale Franco Zoccali; in basso, Alessandra Sarlo, dg del dipartimento Controlli

Allo studio una legge regionale che taglia gli stipendi dei manager. Che tra quote fisse e indennità aggiuntive guadagnano più dei colleghi della Camera

Pietro Bellantoni

Nel corso della sua carriera a Palazzo Alemanni, forse Franco Zoccali non riuscirà a raggiungere la cifra che Donato Marra si porta a casa alla fine di ogni mese. In realtà, anche lo "stipendio" del manager della Regione è di tutto rispetto: circa 212mila euro all'anno. Il suo omologo più illustre ne

percepisce quasi 300mila. Ma Zoccali è il segretario generale di Peppe Scopelliti, governatore calabrese; Marra di Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica. La differenza c'è, eccome; dal punto di vista retributivo, però, è certamente più sfumata. Taccagno il Quirinale, o munifica la Regione? «La seconda che hai detto», direbbe Corrado Guzzanti, che sugli stipendi d'oro dei manager calabresi potrebbe imbastire sketch satirici imperdibili, nei quali far emergere le contraddizioni di un ente pubblico massimamente prodigo con i suoi più fidati "mandarini", amministratori privilegiati della regione più povera d'Italia. È la storia di supermanager spesso controversi, che ogni mese guadagnano cifre superiori di almeno 12 volte i salari degli operai forestali, questi ultimi ritenuti – a torto o a ragione – l'emblema degli sprechi e del clientelismo imperante in Calabria. Nessuno ha invece mai provato a fare una proporzione tra la produttività reale dei vari dipartimenti e gli introiti di chi li guida, il più delle volte *grand commis* scelti dalla politica più per appartenenza partitica che per acclarate capacità professionali.

Di eliminare la solida prassi dello *spoil system* non se ne parla proprio, ma almeno il gruppo del Pd in consiglio regionale sta provando a dire la sua sulle retribuzioni dei dirigenti. Come? Con una proposta di legge dal titolo ambizioso, visto lo stato dell'arte: "Misure organizzative di razionalizzazione e di contenimento della spesa per il personale". È la *spending review* in salsa calabrese applicata al variopinto e famelico mondo che ruota attorno alle istituzioni pubbliche. Quale futuro per la proposta dei consiglieri democrat (i cui dirigenti di riferimento in passato hanno ricevuto lo stesso, generoso, trattamento)? Per ora il provvedimento è all'esame della I commissione Affari istituzionali di Palazzo Campanella, per cui bisognerà aspettare i primi verdetti "politici".

Il testo ha comunque l'obiettivo di eliminare «disposizioni anacronistiche» che stabiliscono per le figure apicali di giunta e consiglio regionale «ulteriori elementi fissi della retribuzione estranei alla logica della contrattazione e degli istituti premiali introdotti peraltro dalla recente riforma del pubblico impiego». La diretta conseguenza sarebbe l'abolizione di tutte le indennità aggiuntive di cui godono in particolare i direttori generali, oltre al varo di una norma che regoli il conferimento stesso degli incarichi. Il taglio delle sole indennità accessorie – secondo le stime dei Democratici – potrebbe determinare un risparmio annuo di un milione e 100mila euro. La riduzione di 5 unità dirigenziali nell'organico del consiglio regionale provocherebbe poi un altro taglio da 400mila euro.

Solo per rimanere alle remunerazioni dei 17 supermanager della Regione, la cifra complessiva sborsata ogni anno dai calabresi si aggira attorno ai 2,7 milioni, che diventano 15 se si considerano tutti e cinque gli anni di una legislatura. È ancora presto per dire cosa ne sarà della proposta del Pd, ma è chiaro che i dirigenti di giunta e consiglio regionale non la prenderanno bene in ogni caso.

Dovesse essere approvata, la differenza di

LA PROPOSTA DEL PD MIRA AD ABOLIRE I PRIVILEGI RETRIBUTIVI DI CUI GODONO I DIRETTORI GENERALI E A REGOLAMENTARE IL CONFERIMENTO DEGLI INCARICHI. IL "TAGLIO" ALLE BUSTE PAGA DETERMINEREBBE UN RISPARMIO DI ALMENO 1,5 MILIONI

reddito tra Zoccali e Marra diventerebbe molto più netta anche dal punto di vista "sostanziale", oltre che da quello formale.
Allo stato attuale il segretario generale della presidenza della giunta guadagna circa 17mila euro al mese, frutto della somma di diverse indennità. Oltre a quelle che spettano a ogni dirigente ("stipendio tabellare" e "retribuzione di posizione"), pari a circa 92mila euro complessivi, Zoccali beneficia di altre due particolarissime voci in entrata: 48mila euro di compensi aggiuntivi per le funzioni di dirigente generale e altri 72mila previsti dalla legge 31 del 2002, che recita: «Il trattamento economico può essere integrato da un'indennità commisurata alla specifica qualificazione professionale, alla temporaneità del rapporto e alle condizioni di mercato relative alle specifiche competenze professionali».
Gli stipendi da favola si costruiscono proprio così. Ma l'ex city manager del Comune di Reggio – di recente indagato nell'ambito di un filone del cosiddetto "caso Fallara", l'inchiesta che punta a far luce sulle spesi folli a Palazzo San Giorgio – è solo il plenipotenziario più "premiato". Ma nemmeno gli altri se la passano male. Anche in questo caso i paragoni sono abbastanza esaurienti. I due vicesegretari della Camera viaggiano sui 13mila euro netti al mese, Saverio Putortì arriva invece a 15mila (quasi 180mila all'anno), malgrado sia "solo" il dg del dipartimento Urbanistica. Come Zoccali, ci è arrivato da esterno, fortemente voluto dal governatore Scopelliti, che ne aveva già apprezzato la professionalità durante i suoi mandati da sindaco di Reggio. Anche Putortì risulta indagato nell'inchiesta che porta il nome dell'ex dirigente del settore Tributi e finanze di Palazzo San Giorgio, morta dopo aver ingerito acido muriatico.
Non che Pietro Manna, dirigente generale del dipartimento Bilancio, abbia di che lamentarsi: a lui "mamma Regione" ogni anno riserva emolumenti pari a 140mila euro, nonostante in almeno un'occasione abbia dimostrato di non aver ben chiaro come funzionino le cose nel suo settore. Intervistato dalle Iene per un'inchiesta sullo spreco dei fondi pubblici in Calabria, il giovane manager ha appreso dall'inviato di Italia Uno l'esistenza di finanziamenti un po' troppo generosi erogati dal suo dipartimento. Monitorare le singole aree della complicata burocrazia regionale non è cosa da niente.
Lo sa bene Alessandra Sarlo, che è direttore generale del dipartimento Controlli. Un incarico da 12mila euro al mese che però a qualcuno sta costando davvero troppo. In particolare al governatore Scopelliti e all'assessore al Personale Domenico Tallini, rinviati a giudizio proprio a causa della nomina della manager e moglie del giudice Vincenzo Giglio, condannato in primo grado a quattro anni e 7 mesi di reclusione per via dei suoi presunti rapporti con la cosca Lampada. Per il pm Gerardo Dominijanni, il governatore e l'assessore «al fine di attribuire alla dottoressa Alessandra Sarlo la dirigenza generale del dipartimento Controlli, con delibera 381 dell'11 agosto 2011, alla luce dei curricula depositati, attestavano falsamente che nessuno dei candidati, dirigenti interni alla Regione, possedesse una "esperienza sufficiente in proporzione alla complessità" dell'incarico».
La pubblica amministrazione spesso riserva insidie, alle quali non sono immuni gli stessi dirigenti. Lo sta testando sulla sua pelle Antonino Orlando, che attualmente guida il dipartimento Salute, forse il più complesso, in una regione sottoposta a Piano di rientro dal debito. La Procura di Catanzaro ipotizza ai suoi danni i reati di truffa e abuso d'ufficio, nell'ambito dell'inchiesta sulla nomina di Rosanna Squillacioti ai vertici dell'Asp di Reggio. Grane giudiziarie che spesso risultano inevitabili per chi ricopre ruoli di responsabilità, comunque profumatamente retribuiti: Orlando ogni mese guadagna circa 15mila euro, che saltano fuori grazie a due indennità aggiuntive che vanno a sommarsi allo stipendio base da dirigente.
Sono benefici della Casta che rischiano di essere definitivamente depennati. Non è detto che l'operazione vada a buon fine. Resta, in ogni caso, il tentativo: perché sarà pur vero che Peppe Scopelliti non è Giorgio Napolitano.

I GUADAGNI DI ZOCCALI SI AVVICINANO A QUELLI DEL SEGRETARIO DI NAPOLITANO. 15MILA EURO AL MESE PER PUTORTÌ. I 17 DG REGIONALI COSTANO 2,7 MILIONI ALL'ANNO

p.bellantoni@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Forse non tutti sanno che...

Il bacino artificiale dell'Alaco, che si trova al confine tra le province di Vibo Valentia e Catanzaro, sul monte Lacina, nel territorio a cavallo dei comuni di Brognaturo e San Sostene, è finito nell'occhio del ciclone il 17 maggio 2012, quando la Procura della Repubblica guidata da Mario Spagnuolo ne ha disposto il sequestro preventivo nell'ambito dell'inchiesta "Acqua sporca". Le associazioni ambientaliste che ne chiedono la chiusura hanno sempre sostenuto che l'invaso non sia mai stato ripulito adeguatamente prima di essere riempito. Le immagini del 2006 lo confermano.

IL LAGO MALATO

IL PECCATO originale

Le foto inedite delle fasi di riempimento confermano che l'invaso dell'Alaco non è mai stato bonificato
La vegetazione, sommersa, è in putrefazione nell'acqua

Sergio Pelaia

È tutto lì il peccato originale, la causa che più di altre potrebbe aver pregiudicato la funzionalità di un'infrastruttura costosissima su cui sia la Regione Calabria che i privati della multinazionale Veolia avevano investito molto. Ci sono voluti 50 anni; dai 15 miliardi di lire da cui si era partiti il costo dell'opera è lievitato fino a circa 165 miliardi; Sorical dice di averci messo «pochi soldi e molta intelligenza», eppure il problema principale si intuisce subito, al primo sguardo. Prima dei sequestri, delle risultanze investigative, delle relazioni tecniche degli esperti, delle testimonianze inquietanti, degli scenari torbidi, prima delle mille contraddizioni che negli anni si sono disperse in tanti rivoli, annacquate da spericolate dichiarazioni rassicuranti, insomma prima di tutto il clamore scoppiato attorno al caso Alaco, c'era già una circostanza che andava chiarita, su cui valeva la pena indagare da subito.

Nelle foto che pubblichiamo, inedite, scovate di recente dal *Corriere della Calabria*, c'è la conferma di quanto vanno denunciando ormai da anni associazioni e comitati ambientalisti che chiedono la chiusura dell'invaso che era stato pensato per rifornire di "acqua potabile" una vasta area della Calabria centro-meridionale. Il bacino artificiale, che si trova al confine tra le province di Vibo Valentia e Catanzaro, sul monte Lacina, nel territorio a cavallo dei comuni di Brognaturo e San Sostene, affacciato sulle Serre da un lato e sulla costa jonica catanzarese dall'altro, è finito nell'occhio del ciclone il 17 maggio 2012, quando la Procura della Repubblica guidata da Mario Spagnuolo ne ha disposto il sequestro preventivo nell'ambito dell'inchiesta "Acqua sporca". Il lago, come si vede dalle foto, è circondato dalla fitta vegetazione tipica delle Serre, e ciò che si evince chiaramente, confrontando le immagini attuali dell'invaso con quelle risalenti alla fase di riempimento, è che gran parte della vegetazione che insisteva nell'area dell'invaso non è stata eliminata e smaltita, ma semplicemente ricoperta dall'acqua. La superficie dell'invaso, insomma, non è mai stata bonificata. ••

...Le foto che lo dimostrano risalgono all'inverno del 2006, e sono state scattate da un appassionato di naturalismo che non immaginava ancora cosa stesse succedendo sul monte Lacina. E neanche cosa sarebbe successo dopo, quando nei rubinetti delle case sarebbe arrivato un liquido dal colore e dall'odore niente affatto rassicurante. Per non parlare del sapore, che quello non lo conosce quasi nessuno – a parte qualche zelante amministratore locale smanioso di dimostrare che non esistono rischi – perché in provincia di Vibo, ma non solo, quell'acqua non la beve nessuno, da anni.

Ciò che le foto confermano era già stato rilevato proprio con l'inchiesta "Acqua sporca" e prima ancora dai comitati civici, e l'evidenza delle immagini si incrocia perfettamente con le dichiarazioni rese da Francesco Russo ai militari del Nas di Catanzaro il 10 marzo 2011. Russo non è un facinoroso ambientalista e di chimica se ne intende, visto che dal giugno del 1992 è il responsabile dei laboratori chimici dell'Arpacal. Dopo aver fatto un breve excursus sulle caratteristiche dell'impianto di potabilizzazione – pensato per un trattamento «blando» e poi trasformato per depurare acque che necessitano invece di un trattamento chimico-fisico «spinto» – Russo spiega senza troppi giri di parole che «tuttora le acque – il riferimento è al torrente Alaca, che prima del riempimento era noto per la sua purezza, *ndr* – sono marroni e con presenza di ammoniaca, ferro e manganese e sono rese tali, probabilmente, dalla vegetazione sommersa nel bacino in testa al fiume che, lentamente, è in putrefazione». I carabinieri del Nas annotano inoltre che «durante un sopralluogo da egli – Russo, ndr – effettuato su richiesta della prefettura di Catanzaro, ebbe modo di notare la presenza di specie arbustive (ginestre) sommerse e, pertanto, tanto da far supporre che la pulizia del suolo, prima dell'allagamento della superficie prevista per il bacino, era stata fatta in maniera incompleta, probabilmente limitandosi solo agli alti fusti». Le dichiarazioni di Russo sono suffragate da un sopralluogo all'Alaco effettuato il 18 luglio 2011 dagli uomini del Nas e dal consulente tecnico nominato dalla Procura. «Nei pressi – si legge nel verbale del sopralluogo – della sponda destra (...) si notava la presenza di un arbusto, verosimilmente un pino, il cui tronco era quasi totalmente sommerso; (...) sulle sponde dell'invaso si notavano altri arbusti parzialmente sommersi». Tutti questi elementi, oggi, trovano conferma nelle foto del 2006, periodo in cui la Sorical era subentrata nella gestione dell'impianto già da un paio d'anni e il riempimento del bacino era nelle fasi conclusive.

La vegetazione è stata sommersa, quindi

DALLE INDAGINI DEI CONSULENTI DELLA PROCURA È EMERSO COME IL LAGO CAMBI "UMORE" OGNI GIORNO E COME LE AUTORITÀ PREPOSTE AI CONTROLLI NON SIANO ATTUALMENTE IN GRADO DI EFFETTUARE LE ANALISI NECESSARIE A GARANTIRE LA SICUREZZA DELL'ACQUA

Come si può notare dalle immagini scattate nel 2006 (accanto e in alto a pagina 36), era visibile una folta vegetazione che quasi divideva l'invaso a metà. Nelle foto recenti (sopra), tratte dal sito web di Sorical, appare evidente come tutti questi arbusti siano stati completamente sommersi dall'acqua, senza che sia stata effettuata una bonifica adeguata. A pagina 35, le condizioni in cui versava una delle sponde dell'Alaco nella primavera del 2012

nel lago c'è una gran massa di vegetali in decomposizione che, uniti alle sostanze usate per la potabilizzazione – il processo "spinto" prevede una vera e propria disinfezione – potrebbero generare composti potenzialmente pericolosi per la salute. E ciò potrebbe spiegare perché, specie nei periodi estivi in cui aumenta la popolazione e le piogge scarseggiano, si ripresentano ciclicamente gli stessi problemi di cattivo odore e di colorazione anomala dell'acqua – sta succedendo di nuovo in questi giorni nei centri che più di altri si approvvigionano dall'Alaco, ovvero Vibo Valentia e Serra San Bruno.

Ci sono diverse testimonianze, di persone che in quegli anni hanno lavorato sul monte Lacina, che raccontano di come fu effettuata la "bonifica": furono tagliati solo gli alberi, lasciando le ceppaie che ancora nei periodi di secca si vedono sulle sponde del lago, e tutto il materiale sarebbe stato ammassato con delle ruspe all'interno del bacino stesso, che venne poi riempito d'acqua. A tutto ciò si aggiungano le testimonianze che raccontano di strani traffici di camion che portavano da Amantea, al mattino presto, materiale per il riempimento della diga che pure si trova in grande quantità nelle montagne delle Serre. E infine vale la pena ricordare che la certificazione inerente il giudizio di idoneità e qualità dell'acqua non è stata mai trovata dagli inquirenti, «verosimilmente poiché inesistente» negli uffici della Regione.

Il risultato è che sono stati riscontrati più volte – da Sant'Onofrio a Brognaturo, da Serra a Vibo, da Sorianello a Guardavalle – schiume marroni nelle vasche di serbatoi e sedimentatori, torbidità e cattivo odore dell'acqua, con determinazioni analitiche che, sempre in punti distanti tra loro, hanno rilevato: ipoclorito di sodio, cloro, ferro, manganese, nitriti e ammoniaca in eccesso, nonché coliformi totali, escherichia coli, enterococchi intestinali e stafilococchi patogeni. Ma per Sorical e per molti Comuni, come per le Asp e per l'Arpacal – i cui dirigenti, come molti sindaci, sono iscritti nel registro degli indagati – quell'acqua continua a essere potabile. Intanto la Procura sta per chiudere le indagini, e non è un mistero che dai risultati del lavoro dei Ctu sia emerso come il lago cambi "umore" ogni giorno, e come le autorità preposte ai controlli non siano attualmente in grado di effettuare le analisi necessarie a garantire la sicurezza di quell'invaso che, nonostante il peccato originale della mancata bonifica, continua ad allungare i suoi tentacoli fin nelle case di migliaia di calabresi.

IL RESPONSABILE DEL LABORATORIO CHIMICO DELL'ARPACAL HA DICHIARATO AGLI UOMINI DEL NAS CHE «L'ACQUA È MARRONE PROBABILMENTE A CAUSA DELLA VEGETAZIONE SOMMERSA NEL BACINO, CHE LENTAMENTE È IN PUTREFAZIONE»

s.pelaia@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Lettori: 419.000
Gazzetta del Sud
09-AGO-2013
Diffusione: 43.136
Dir. Resp.: Lino Morgante
da pag. 22

Dal protocollo aziendale sull'igiene emergerebbe che solo il 40% dei sanitari provvede a rispettare le regole

Cosenza, mani e sangue infetti

L'esperto di parte civile: singolare la presenza dei germi nell'antibatterico

COSENZA. Solo il 40% dei sanitari provvederebbe all'igiene delle mani all'"Annunziata". Il dato emerge dal protocollo per l'igiene approvato dall'Azienda ospedaliera. Un dato che, secondo i legali della famiglia di Cesare Ruffolo, costituirebbe una ammissione di criticità all'interno del presidio unico di Cosenza.

Gli avvocati hanno, inoltre, chiesto una consulenza sul germe patogeno rinvenuto nel detergente antibatterico. E l'esperto interpellato avrebbe espresso perplessità sulla possibilità che colonie di germi patogeni siano state in grado di sopravvivere all'interno di un prodotto che dovrebbe essere antisettico.

Tutto questo mentre il legale del direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera invita a non strumentalizzare i dati affiorati dall'inchiesta.

I legali della parte offesa, invece, chiedono il rispetto del dolore della famiglia in questa battaglia che non ha colore politico.

Tutto questo mentre anche ieri i carabinieri del Nucleo antisofisticazione e sanità hanno continuato a indagare lungo l'asse Cosenza-San Giovanni in Fiore per ricostruire con esattezza tutta la filiera del sangue, dalla raccolta alla distribuzione.

COSENZA L'azienda ospedaliera ammette che solo il 40% dei sanitari cura l'igiene secondo il protocollo

Sangue infetto e mani (poco) pulite

I consulenti della famiglia: singolare che l'antibatterico fosse contaminato

Giovanni Pastore
COSENZA

È tra Cosenza e San Giovanni in Fiore che i Nas continuano a cercare prove per irrobustire l'inchiesta sul "sangue infetto" dei pm Paola Izzo e Salvatore Di Maio. Una indagine complessa che sta assumendo una precisa fisionomia muovendosi lungo due differenti strade. Due percorsi che, però, hanno un unico punto d'arrivo: la necessità di conoscere le cause effettive della morte di Cesare Ruffolo, il settantanovenne di Rende che sarebbe stato ucciso dal plasma contaminato. Due piste differenti che intersecano ipotetiche omissioni nelle stanze dei bottoni dell'Annunziata e altrettanto supposti silenzi da parte di chi, tra medici e dirigenti, avrebbe avuto il compito di allertare le varie strutture ospedaliere dopo il primo caso di plasma infetto risalente al 19 giugno e non l'avrebbe fatto.

Intanto, si attendono dall'Istituto superiore di sanità i risultati delle analisi sulla campionatura del detergente medico inviata dopo il lancio dell'allerta nazionale. Nel sapone e sul beccuccio del contenitore sarebbero state, infat-

ti, isolate intere colonie del batterio killer, la "serratia marcescens", la stessa che avrebbe infettato il sangue trasfuso a Cesare Ruffolo e, due settimane prima, a F.S., il quarantenne che era riuscito a scampare alla morte. L'igiene in ospedale, a questo punto diventa uno snodo importante dell'inchiesta. Per questo, i legali della famiglia Ruffolo, gli avvocati Massimiliano Coppa, Chiara Penna, Paolo Coppa e Luigi Forciniti, hanno deciso di approfondire il tema acquisendo il parere dell'Istituto Universitario di riferimento dei loro consulenti che conferma, sotto un aspetto prettamente scientifico di livello nazionale, che «in casi consimili sono rare le insofferenze acute come l'evento del sapone, rientrando queste criticità in una catena di produzione causale il cui evento finale non può che identificarsi nella morte del compianto Cesare Ruffolo». Il punto è che il batterio non è ubiquitario e non vola, ma le contaminazioni avvengono per contatto diretto con l'uomo. «Ciò detto appare singolare che un presidio sanitario come il sapone deputato alla protezione dei batteri risulti contaminato. Tutto ciò sarebbe da mettere in stretta relazione causale con le condizioni in cui sarebbe avvenuta la conservazione del sangue e prima ancora la procedura di trasporto e di approvvigionamento».

Sull'igiene delle mani, l'Azienda ospedaliera aveva fissato già da un anno, in un protocollo attualmente in uso precise, regole per il personale sanitario. In un passaggio iniziale, è evidenziata «la necessità di portare la massima attenzione all'igiene della mani considerato che i germi sopravvivono sulle mani da 2 a 60 minuti e, in assenza di igiene delle mani, proliferano con aumento della carica batterica....se la procedura di igiene delle mani non è corretta, le mani rimangono contaminate....». Nella procedura sull'igiene delle mani emerge chiaramente che «....meno del 40% degli operatori esegue l'igiene delle mani nelle occasioni nelle quali questa è indicata.....» indicando tra «....i fattori di rischio di non adesione alla corretta igiene delle mani l'essere medici (l'adesione è sempre risultata più bassa rispetto al personale infermieristico) utilizzare i guanti e pensare che questi possano sostituire l'igiene delle mani, il timore di irritazioni o allergie cutanee legate all'uso frequente di antisettici, il non considerare questa pratica effettivamente rilevante....». Conclude la Commissione che mediante «....l'introduzione di gel e soluzioni idroalcoliche per l'igiene delle mani ha consentito di superare molti tra i problemi di non adesione...». I legali della famiglia Ruffolo non hanno dubbi: «Il dato documentale di ammissione implicita di criticità, che sarà integralmente depositato alla Magistratura, in questa vicenda come in tante altre unico ed attento presidio di garanzia di legalità, produce una fitta di decomposizione che svela chicane pseudo garantistiche inutili il cui prodotto finale non sono le bolle prodotte da sapone contaminato da germi patogeni, ma la morte violenta di Cesare Ruffolo avvenuta in poche ore. Siamo solo alla ricerca della verità sulle cause che hanno condotto a morte Cesare Ruffolo. Il resto non ci riguarda. Chiediamo Solo un po' di rispetto per la famiglia».

Sulle polemiche e gli attacchi al management Aziendale, in particolare, è intervenuto anche un altro legale, l'avvocato Ornella Nucci, che tutela gl'interessi del direttore sanitario dell'AO di Cosenza, Francesco De Rosa: «Di fronte alla campagna denigratoria che sta dilagando sulla carta stampata ritengo sia doveroso porre un freno a quanto si sta diffondendo - pur nel più assoluto rispetto del dovere di informazione e del dolore per la tragedia familiare che ha colpito il signor Ruffolo. Altrettanto rispetto ritengo meriti la verità fattuale, che è assolutamente altra e diversa da quella strumentalmente diffusa, secondo la quale la Dirigenza dell'AO e di Presidio Unico dell'"Annunziata" non avrebbero posto in essere alcuna attività per arginare le criticità riscontrate nella relazione Commissariale dell'ottobre del 2012. È agli atti, infatti, l'attività immediatamente avviata dalla Dirigenza Aziendale per arginare quelle criticità evidenziate nella richiamata relazione commissariale, così come pure è agli atti l'attività posta in essere dall'Azienda Ospedaliera di Cosenza, una volta individuata la provenienza delle sacche infette dal Centro di Raccolta di San Giovanni in Fiore, per bloccare la circolazione di quelle sacche. Ed allora, non v'è dubbio che, prima di gridare allo scandalo per una asserita inattività, qualcuno si sarebbe dovuto preoccupare di verificare la fonte di tali distorte informazioni, magari intuibilmente protesa - come ormai troppo spesso accade - a conquistare, anche immotivatamente, le luci della ribalta, anche a danno di indiscusse professionalità, quotidianamente profuse. Alla Magistratura cosentina, scrupolosa ed attenta, non mancherà certamente il modo di accertare responsabilità dei vertici. In attesa fiduciosa di tali accertamenti, la Dirigenza dell'AO, certa che verrà fatta piena luce sulla vicenda e sulle singole responsabilità, per mio tramite, diffida chiunque dal continuare a fornire distorte informazioni e ad etichettare come "cialtronerie" o troppo facili attaccamenti alle poltrone il quotidiano impegno di chi, quelle poltrone, cerca di sedere in maniera dignitosa». ◂

Gli avvocati della famiglia (Penna, Forciniti e Coppa) nel giorno dell'autopsia al cimitero. Nel riquadro: l'avvocato Nucci

Lettori: 419.000
Gazzetta del Sud
09-AGO-2013
Diffusione: 43.136
Dir. Resp.: Lino Morgante
da pag. 22

Mandatoriccio, eseguiti gli esami sul feto abbandonato per strada

È stato sottoposto ad accertamenti da parte d'un patologo neonatale, nell'obitorio dell'ospedale di Rossano, il feto trovato martedì sera da una donna nel centro storico di Mandatoriccio (**nella foto**).

Lo specialista ha effettuato degli accertamenti sul feto, che dalle prime analisi risulta essere d'una decina di settimane e di altrettanti centimetri, per verificare le cause dell'aborto che, con ogni probabilità, è stato spontaneo. Gli accertamenti degli specialisti, assieme alle indagini dei carabinieri e della procura di Rossano, puntano proprio a fare luce su questi e altri passaggi oscuri del ritrovamento. Le ricerche effettuate già ieri in tutti i pronto soccorso della zona, e del resto della provincia, non hanno riscontrato donne alle prese con traumi e problemi legati proprio all'espulsione del feto che portavano in grembo.

MANDATORICCIO Ieri a Rossano

Eseguiti gli esami sul feto abbandonato in mezzo alla strada

Anna Russo
ROSSANO

Si stringono tutti attorno a quel copricino di pochi centimetri gli interrogativi sorti spontaneamente nella mente e nell'animo all'indomani del ritrovamento per strada del feto di poche settimane nel piccolo centro cosentino. Proprio da quell'embrione in cui si erano già formati gli organi vitali, si spera di poter avere le prime risposte in grado gettare un piccolo fascio di luce sull'agghiacciante episodio, che di certo parla di morte, ma anche di dolore, quello di una donna a cui si sta cercando di dare un volto. E ieri, nell'obitorio dell'ospedale di Rossano, si sono eseguiti gli accertamenti del caso da parte del patologo neonatale incaricato dalla Procura della Repubblica di Rossano che sta coordinando le indagini. Secondo fonti di agenzia, dalle prime analisi sembra che venga confermato che si tratto di feto attorno alle decima-undicesima settimana, lungo poco più di sette centimetri. E al momento, in attesa degli esiti ufficiali dell'accertamento peritale, sembra che l'ipotesi maggiormente accreditata sia quella di un aborto spontaneo. Ancora tanti gli aspetti da chiarire su di una vicenda che fortemente scosso l'opinione pubblica, non solo della Sibaritide. Soprattutto per ciò che attiene alle modalità del ritrovamento. Sia che si tratti di un aborto spontaneo o di una interruzione di gravidanza indotta, non poche perplessità suscita il fatto che il feto sia stato trovato per strada, visto che sarebbe stato ben più facile "liberarsene" in altro modo e in luogo più appartato. Ed invece è stato lasciato lì, tra il via vai di gente, il clacson della auto e rifiuti da marciapiede. Al momento sul fronte delle indagini, condotte dai Carabinieri del comando compagnia di Rossano, pare non vi siano sostanziali novità, mentre non è giunto alcun riscontro dai controlli condotti in queste ore presso i pronto soccorso degli ospedali della zona, consultori e medici di base, circa la possibilità che qualche donna si sia rivolta ai sanitari per patologie che potrebbero essere collegate alle conseguenze di un aborto. Le indagini proseguono comunque a ritmo serrato e nessuna pista viene esclusa. Ed in questa prima fase dell'attività investigativa si ipotizza il reato di aborto clandestino, poiché l'interruzione di gravidanza non è avvenuta presso una struttura sanitaria con conseguente abbandono del feto, ma al momento si parla solo di ipotesi in quanto gli elementi su cui ragionare appaiono del tutto esigui. Sulla dolorosa vicenda si è tornato a parlare a Mandatoriccio nella serata di mercoledì, in occasione della inaugurazione di una piazza allo scalo. Accorate le parole del sindaco Angelo Donnici e del parroco don Gianni Nigro su questa triste storia. ◂

Gazzetta del Sud
Cosenza, mani e sangue infetti
GIRO DI VITE CONTRO IL FEMMINICIDIO
Ancora una tragedia in viaggio di nozze

Sangue infetto e mani (poco) pulite

Il luogo dove è stato rinvenuto il feto

la rettifica

L'Ordine dei medici vuole trasparenza

Per un mero errore di battitura ieri abbiamo parlato di una intimazione al silenzio partita dall'Ordine nazionale dei medici. Ovviamente non è così, in questi giorni drammatici l'Ordine dei medici, sia a livello nazionale che locale, è impegnato in una grande battaglia di trasparenza per chiarire le responsabilità intorno alla morte del signor Cesare Ruffolo, l'uomo ucciso da un batterio killer contenuto in una sacca di sangue infetto.

L'ordine di silenzio pare ci sia stato ma il mittente era il Centro nazionale sangue. In questi anni i medici calabresi sono diventati il capro espiatorio di una sanità a pezzi. Spesso sono le prime vittime di un sistema al collasso: sono loro che vivono la trincea, il contatto diretto con i pazienti e con i familiari e per questo diventano il capro espiatorio. Ma le responsabilità, quasi sempre, sono altrove.

«La Sanità calabrese ha ucciso nostro padre»

Intervista ai figli dell'uomo morto dopo la trasfusione di sangue infetto: «Negligenze impressionanti»

Una «catena di negligenze», un concatenarsi di eventi legati all'incuria il cui ultimo atto è stata la morte di Cesare Ruffolo. Una morte avvenuta lo scorso quattro luglio, dopo una trasfusione con una sacca di sangue contaminato da un batterio letale. Per il resto, sarà la magistratura a stabilire chi ha scatenato questo sistema, ma su un punto i familiari del 79enne non hanno dubbi: la negligenza c'è stata.

«Ce l'hanno ucciso loro»

Parlano i figli dell'uomo morto dopo una trafusione di sangue infetto

Una «catena di negligenze», un concatenarsi di eventi legati all'incuria il cui ultimo atto è stata la morte di Cesare Ruffolo. Una morte avvenuta con improvvisa violenza lo scorso quattro luglio, dopo una trasfusione con una sacca di sangue contaminato da un batterio letale. Per il resto, sarà la magistratura a stabilire chi ha scatenato questo sistema, chi ha mancato al proprio dovere e al proprio giuramento ma su un punto i familiari del 79enne di Rende non hanno dubbi: la negligenza c'è stata e quello che è successo si poteva e si doveva evitare. Nella loro casa di Arcavacata ci sono ancora le tracce vive e vitali della presenza del capofamiglia. Le sue passioni sembrano pronte a riprendere energia da un momento all'altro. La fisarmonica e gli spartiti stanno accanto al divano e l'orto produce ancora vita e sapori. Il furgone e la Mercedes sono parcheggiati nel cortile e sopra ogni cosa regna un'atmosfera insieme viva e incerta. Quattro dei sei figli di Ruffolo e la moglie, la signora Rita, sono in casa, circondati dalle foto, spossati da tanto trambusto e dal clamore mediatico che la vicenda raccoglie intorno a sé. Hanno accusato diversi colpi nei giorni scorsi, raccontano, e qualcuno, si vede, li ha turbati più di altri. Non ultimo il fatto che, se non fosse stato per la loro testardaggine, tante cose non sarebbero venute fuori. «E mi viene il dubbio che chissà quante cose ancora non si conoscono», dice Luigi. E ancora, oggi, si vede, c'è rabbia nel ricordo di quell'atteggiamento quasi «di astio» che il personale aveva alle loro richieste di chiarimento su quanto stava accadendo, su come procedevano le condizioni del paziente e sul perché Ruffolo avesse avuto quella reazione violenta alla trasfusione. «Quando nostro padre è morto – dicono Nadia e Renzo – loro sapevano che c'era un'infezione della sacca. L'autopsia andava disposta subito. Invece è stata fatta solo da poco, a un mese dalla morte e solo dopo la nostra denuncia». Adesso, affermano i figli, è il momento che la giustizia e la magistratura facciano chiarezza sulla situazione. I magistrati della Procura di Cosenza – Dario Granieri (in questi giorni sostituito dall'aggiunto Domenico Airoma), Salvatore Di Maio e Paola Izzo – si stanno muovendo egregiamente e in tempi rapidi, dicono i Ruffolo, ma i timori sono difficili da estirpare. «Noi crediamo nella giustizia – dice la famiglia che è seguita dagli avvocati Massimiliano Coppa, Chiara Penna, Paolo Coppa e Luigi Forciniti – ma i dubbi rimangono». C'è la paura che la «casta» dei medici possa rivelarsi intoccabile e non portare alla verità. «Guardi, anche un solo medico indagato è motivo di rammarico – dice Nadia – perché vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Quello che speriamo, adesso, è che la morte di nostro padre sia servita almeno a fare in modo che le cose migliorino, speriamo che cambi la situazione di Cosenza e che ci sia un atteggiamento diverso in chi opera nella sanità». «Quella del medico dovrebbe essere una missione – aggiunge Renzo – ma questo forse tanti lo hanno dimenticato. Oggi si fa il medico per profitto e non si pensa a denunciare quello che non va. Nel Pronto soccorso, il giorno in cui siamo andati con nostro padre, c'era di tutto e di più. Gli organi competenti devono denunciare questo stato di cose». Quel giorno Cersare Ruffolo, imprenditore edile in pensione, era arrivato in Pronto soccorso con un codice bianco, per uno stato di anemia sul quale si era deciso di intervenire con una trasfusione. Ruffolo soffriva da 24 anni di leucemia cronica linfatica ma la teneva perfettamente sotto controllo, precisa la famiglia. «Era un uomo attivo, una persona semplice», dicono i figli. «Quando è stato inaugurato il Dea – racconta Renzo – il direttore generale, Paolo Maria Gangemi, ha detto che mostrava vicinanza alla famiglia ma con noi, in questi giorni, non si è fatto sentire nessuno».

Alessia Truzzolillo

AFFETTI
A sinistra il signor Ruffolo
In alto suo figlio Renzo
(foto Morrone)

Ma i potenti scappano dai nostri ospedali

ALDO VARANO

"Adda passà 'a nuttata", dice Eduardo in Napoli milionaria. La sua bambina potrebbe morire. Non è rassegnato. Accanto c'è lui che agisce lotta vuol farcela, e ci crede. E' una metafora carica di speranza nonostante le macerie della guerra alle spalle. La resurrezione è possibile. Ma solo se entrano in campo esseri umani, uomini che amano gli altri uomini.

"Adda passà 'a nuttata" se lo saranno ripetuto in queste ore anche i boss della politica e della sanità calabrese. Ma con un significato tragicamente diverso. Aspettano che l'indignazione per la morte di Cesare Ruffolo, ucciso dal sangue sporco dell'ospedale di Cosenza, si svuoti. Hanno imparato che rabbia e ira si sgonfiano come un palloncino bucato da uno spillo.

E conoscono già, i signori della politica e della sanità, la sequenza: la colpa sarà addossata a Scopelliti, che la girerà a Loiero, che ricorderà come lasciò le cose Chiaravalloti che inviterà tutti a ricordarsi di prima. E' terribile: ma sarà giusto accusarli tutti e tutti avranno ragione a respingere con sdegno le accuse. Vogliamo dire la verità ai calabresi? Hanno diritto alla sanità, ma la sanità a cui hanno diritto è un colpo di fortuna. Può andar bene ma ci puoi restare.

La sanità è una grande malata, un'emergenza diventata elemento fondante della società calabrese. Non serve per curarci, ma per farci campare. Funziona come un anomalo meccanismo di redistribuzione della ricchezza; soprattutto per ceti privilegiati e parassitari. Certo, ci sono anche medici e operatori di livello. Ma da noi la buona medicina non è mai conseguenza di un'attività consapevole, politica e manageriale, programmata e mirata che s'ispira alle punte alte della tecnica e della scienza mediche. La buona medicina, quando c'è, è frutto di sforzi personali, di medici e operatori appassionati. Un caso. Se entri in ospedale ti devi raccomandare; ma molto molto in Alto. Chi può va fuori. Chiarirebbe tutto un'indagine sociologica su dove si sono curati negli ultimi 20 anni deputati, senatori, consiglieri regionali, sindaci delle grandi città e dei grandi comuni, notabili e i componenti dei comitati direttivi degli ordini professionali della Calabria e i loro più stretti familiari. Molti dei leader che si sbracciano per tenere aperti il lager del loro territorio lì non si farebbero ricoverare neanche per un taglietto al dito.

La verità è che un pezzo largo della Calabria campa di sanità come fino qualche decennio fa campava d'integrazione sull'agricoltura. Le giunte regionali da alcuni decenni la utilizzano, prima di tutto, come scrigno da cui tirar fuori le risorse per mantenere e foraggiare i gruppi di potere di riferimento che garantiscono sopravvivenza (politica) ingoiando risorse gigantesche. Risanare la sanità, lo sanno tutti, non produce consenso esigibile nell'arco temporale della prossima scadenza elettorale. Se ti ricoveri in un bell'ospedale affidabile (o viaggi su un'autostrada civile) non ti viene in mente di avere l'obbligo di scambiare il voto con questo o quel Presidente, con un certo assessore o un altro. Se invece distribuisci posti di primario e assunzioni, appalti, commesse, affari a persone precise, a gruppi, categorie, corporazioni, il gioco è fatto. Ed è un gioco che è piaciuto a tutti.

Il Centro trasfusionale di Cosenza ha ucciso, ma le criticità nei Centri calabresi sono diffuse. Domanda: se a Cosenza si sapeva tutto, nero su bianco, perché non s'è intervenuto? Risposta: come? Chiudendo quel Centro e quelli inadeguati al livello previsto dai protocolli? Cioè bloccando chirurgia e pronto soccorso? Chiudendo di fatto gli ospedali?

E' più facile, quando viene ammazzato qualcuno, trovare un responsabile di quarta fila a cui farla pagare e poi tutti tranquilli fin quando s'accoppa il prossimo cristiano. Federica Eva Ruffolo, altre centinaia di sorrisi spenti, non sono tanti incidenti che (forse) si sarebbero potuti evitare. Sono il risultato necessario e inevitabile dell'uso politico e di potere della sanità che ha trasformato gli ospedali in luoghi a rischio. Sono morti, almeno in gran parte, perché mai nessuno ha proposto né tantomeno realizzato un progetto complessivo di risanamento e razionalizzazione. Detto fino in fondo: nessuno pare interessato a realizzarlo.

Penso al Commissariamento del settore attualmente gestito da Scopelliti. E' nato per rimettere a posto i conti col piano di rientro. Ma dopo anni serve un piano di rientro che anziché dai conti muova dal progetto organico di una ricostruzione rigorosa e inflessibile di una sanità che rimetta al centro le persone e i malati scacciando gli affari e le carriere non fondate sul merito.

Lettori: n.d.
L'Ora della Calabria
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Piero Sansonetti
da pag. 9

FETO ABBANDONATO
Controlli a tappeto in tutti gli ospedali

Feto morto, controlli a tappeto negli ospedali

Potrebbe essere stato vittima di un aborto spontaneo

Gli accertamenti intanto hanno confermato la natura umana

MANDATORICCIO (CS) Controlli a tappeto negli ospedali, nei consultori e nelle strutture sanitarie dell'intero territorio provinciale. Prosegue a 360 gradi l'attività di indagine dei carabinieri per fare piena luce sul rinvenimento di un feto tra i vicoli del centro storico di Mandatoriccio che, al momento, presenta ancora molti aspetti oscuri. Nel frattempo, e lo riferiscono anche fonti di agenzia, gli accertamenti disposti dalla Procura di Rossano ed effettuati da un patologo neonatale presso l'obitorio del "Nicola Giannettasio", confermano la natura umana del feto, che potrebbe essere stato espulso con un aborto spontaneo. Ma le ipotesi al vaglio degli inquirenti sono molteplici, così come gli interrogativi a quali si cerca una risposta certa. Quel corpicino senza vita, ritrovato martedì sera da un passante in mezzo alla strada in un vicolo di via Pace, come è arrivato fin lì? E perché è stato gettato sull'asfalto proprio in quel punto? Dai primi rilievi, eseguiti con l'ausilio del medico legale, sul posto non sembrerebbero esservi tracce di sangue, e questo fa presupporre che l'aborto, spontaneo o meno, si sia verificato altrove. Da qui i controlli nelle strutture sanitarie della zona, estesi poi a tutto il territorio provinciale, al fine di verificare l'eventuale accesso di una donna che ha avuto un'interruzione di gravidanza di recente. Vi è comunque da rilevare che, nel caso di espulsione spontanea, in un periodo di gestazione attorno ai tre mesi (la lunghezza e il peso del feto, pari a circa 14 grammi, sarebbero equivalenti ad una gravidanza tra la undicesima e la tredicesima settimana) la donna potrebbe anche non necessitare di specifiche cure mediche. Tra le ipotesi al vaglio dei carabinieri del Comando provinciale di Cosenza e della Compagnia di Rossano, coordinati dal sostituto procuratore Vincenzo Quaranta, anche quella di una gravidanza tenuta nascosta ai più, magari da parte di un'adolescente, ma non solo, poi conclusasi in questo modo. Ancora da chiarire, e su questo fronte saranno determinanti gli esiti degli accertamenti specialistici, se si sia trattato di un aborto spontaneo o clandestino (nel senso di aborto non eseguito presso una struttura sanitaria idonea e attrezzata). Già nell'immediato i militari dell'Arma di Rossano, diretti dal capitano Francesco Panebianco e dal tenente Matteo De Filippis hanno iniziato a setacciare la zona e a raccogliere testimonianze, alla ricerca di ogni elemento utile che possa contribuire a risolvere quello che, al momento, appare un vero e proprio giallo. Intanto, la comunità di Mandatoriccio è ancora sotto shock di fronte ad un episodio che, al di là di tutto, scuote le coscienze e fa riflettere. Unitamente alla Diocesi di Rossano-Cariati e al Centro di pastorale della vita, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Angelo Donnici ha già programmato alcune iniziative ad hoc mentre l'episodio è stato ricordato anche dal parroco don Gianni Nigro nel corso della cerimonia di inaugurazione di una piazza mercoledì sera a Mandatoriccio mare.

ROSSELLA MOLINARI
regione@loradellacalabria.it

A sinistra l'ospedale Giannettasio di Rossano, dove sono stati effettuati gli accertamenti sul feto

Lettori: n.d.
L'Ora della Calabria
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Piero Sansonetti
da pag. 11

Arriva l'accreditamento per la Campanella

"Campanella" accreditata per 35 posti-letto

Parlamentari Pd in pressing sul Governo: punto di riferimento per la regione

La Fondazione "Tommaso Campanella" è stata accreditata dalla Regione Calabria per 35 posti-letto. A darne notizia un comunicato dell'ufficio stampa del Comune di Catanzaro. «La Commissione per gli accreditamenti presso l'Asp di Crotone - si legge - ha concluso i suoi lavori ed ha così spianato la strada alla firma della convenzione tra la stessa Fondazione e l'Asp di Catanzaro».

La questione della Fondazione Campanella - nei giorni scorsi i lavoratori hanno protestato prima salendo sul tetto e poi incatenandosi - è al centro di un'interrogazione diretta al ministro della Salute Beatrice Lorenzin da parte dei parlamentari democrat Bruno Censore, primo firmatario, Alfredo D'Attorre, Enza Bruno Bossio, Nico Stumpo, Nicodemo Oliverio, Ernesto Magorno e Stefania Covello. «È inaccettabile - scrivono - che le evidenti e conclamate storture giuridiche ed economiche che hanno caratterizzato e continuano, purtroppo, a caratterizzare la Fondazione per la ricerca e la cura dei tumori "Tommaso Campanella" abbiano riverberi pesantissimi sul diritto alla salute dei calabresi e sui lavoratori che, per la Calabria, rappresentano un inestimabile patrimonio di conoscenze scientifiche e professionali».

I democrat chiedono un intervento del Governo presso la struttura commissariale, al fine di sollecitare il parere di competenza della commissione Accreditamento di Crotone e per tutelare un punto di riferimento regionale per la cura delle patologie oncologiche.

«La paradossale vicenda della Fondazione "Campanella" – prosegue Censore - è l'emblema del pressapochismo e del fallimento delle politiche sanitarie del governatore Scopelliti». «Abbiamo deciso di investire delle questione il Governo - scrive Censore -, nella consapevolezza che per salvaguardare un imprescindibile punto di riferimento per tutti i cittadini calabresi e per tutelare l'occupazione e le professionalità occorrono, oltre al versamento del fondo di dotazione iniziale pari a 25 milioni di euro mai versati dalla Regione, un immediato accreditamento della Fondazione o un decreto di accreditamento provvisorio nelle more della conclusione dei lavori da parte della commissione Accreditamento di Crotone, l'applicazione immediata della legge 63/2012 e del protocollo d'intesa Università-Regione per il trasferimento delle uu.oo. non avventi mission oncologica dalla "Campanella" al "Mater Domini" e il riconoscimento e l'erogazione delle somme relative alla gestione della uu.oo. che sarebbero dovute transitare alla "Mater Domini" e che hanno continuato a gravare sul bilancio della "Campanella" il cui costo per il loro funzionamento è già stato determinato da una commissione paritetica università-Regione che è pari ad 26milioni di euro l'anno».

L'Ora della Calabria
Dir. Resp.: Piero Sansonetti
09-AGO-2013
da pag. 11

Lettori: n.d.
L'Ora della Calabria
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Piero Sansonetti
da pag. 11

Battaglia sulla sanità La richiesta del Pd: Scopelliti si dimetta

È battaglia sulla sanità. «Non vogliamo affermare banalmente "l'avevamo detto", perché potrebbe sembrare puerile e perché il quadro desolante, che emerge della sanità calabrese dalla risposta ad interrogazioni parlamentari da parte del sottosegretario Fadda, supera in negatività anche le nostre denunce: abbassamento preoccupante dei Livelli essenziali di assistenza, incapacità di predisporre un'adeguata sanità sul territorio, riorganizzazione inadeguata della rete ospedaliera, sotto il profilo della distribuzione territoriale e, soprattutto, della capacità di dare risposte agli affanni dei cittadini». Parole del capogruppo regionale del Pd Sandro Principe, che guarda in praticolare al caso "sangue infetto". «Ce n'è abbastanza – prosegue Principe - perché il presidente commissario ponga in essere un atto di responsabilità verso i calabresi, lasciando la gestione commissariale; ce n'è abbastanza perché il Governo, ove Scopelliti non si dimetta, nomini un commissario diverso dal presidente della Regione, per l'attuazione del Piano di rientro- Piano operativo». «Poiché il consiglio regionale di fatto è commissariato (a parlare di sanità a Palazzo Campanella significa bestemmiare i morti) – conclude il capogruppo pd - ed in Calabria non è possibile alcuna interlocuzione democratica con il commissario, ci rivolgeremo direttamente al Governo Letta ed ai suoi rappresentanti, presso il Tavolo Massicci, affinchè siano assunte le decisioni necessarie per tutelare la salute dei cittadini».

Sul caso "sangue infetto" il gruppo regionale del Pd ha presentato una interrogazione a risposta scritta al presidente del consiglio regionale Franco Talarico. I consiglieri regionali democrat chiedono di conoscere, in particolare, con riferimento al caso Ruffolo, i contenuti delle relazioni delle autorità ispettive a seguito dei controlli effettuati a fine 2012 e nel luglio 2013, le criticità e la relativa gravità riscontrate ed evidenziate nelle predette relazioni, quali iniziative ha posto in essere la gestione commissariale per rimuovere le gravi criticità riscontrate e, infine, se le criticità riscontrate possono aver costituito causa o concausa del decesso.

Se la mammina è golosa anche il bebè lo sarà in futuro

SE la mamma in dolce attesa mangia patatine, cioccolato e cibi spazzatura, è facile che anche il futuro bebè ami questi alimenti: è una questione di chimica. Lo conferma una ricerca della University of Adelaide in Australia, presentata all'Annual Meeting of the Society for the Study of Ingestive Behavior a New Orleans, negli Usa. Zuccheri e grassi determinano un rilascio elevato di oppioidi naturali, sostanze che stimolano la dopamina, molecola del piacere. Da un esperimento su topi, gli scienziati hanno notato che un eccessivo consumo di questi cibi da parte della mamma, causa una modifica irreversibile nelle 'vie degli oppioidi' nel cervello del piccolo, in particolare una maggiore espressione del gene che codifica per la produzione delle 'encefaline', gli oppiodi naturalmente prodotti dal nostro organismo. Questa scoperta indica che occorrono più cibi di questo tipo per 'soddisfare' il cervello di chi nasce da mamme 'golose'.

Feto abbandonato

Ipotesi aborto spontaneo

Il luogo del ritrovamento

PASQUALE LOIACONO

Mandatoriccio. Nessuna traccia di sangue sulla strada. Indignazione per i riferimenti razziali

Feto, sarebbe aborto spontaneo

Le analisi del patologo escludono l'intervento per estrarre un corpicino

di PASQUALE LOIACONO

MANDATORICCIO (Cs) – La pacifica cittadina è letteralmente sotto choc: quel minuscolo corpicino abbandonato in un vicolo del centro storico ha scosso, come rimarca la Chiesa locale, le coscienze ed aperto una riflessione profonda che tocca l'animo di ciascuno.

Anche quello di chi ha sottolineato la presenza, nell'ospitale Mandatoriccio, di un numero consistente di immigrati romeni, rivelando la conformazione mentale di un pregiudizio duro a morire: stiamo parlando di persone come noi, come tutti, che per qualche stupido motivo vengono invece percepite come "diverse". Un'impostazione che quassù, sulle montagne della Presila, nessuno condivide e che suscita indignazione. «La comunità romena da noi è numerosa – conferma un commerciante del posto – ma è perfettamente integrata. Gente che lavora e che sbarca il lunario, al pari di ogni mandatoriccese, con decoro e dignità. Chi vuole per forza dare una connotazione etnica alla vicenda è in malafede». Dimitra è qui da 12 anni. Operaia agricola, sposata con un connazionale, ha due figli nati in Italia, che frequentano le scuole pubbliche con profitto: «Non ci sto ad essere classificata come possibile delinquente o come una potenziale amorale solo perché sono di nazionalità rumena. Per quel che è accaduto mi sento offesa come essere umano, abitante di questo mondo, ma mi fa rabbia aver letto e sentito chi ha evidenziato la presenza romena a Mandatoriccio. Perchè fare certi collegamenti?».

Ma veniamo alle indagini, condotte dai carabinieri e coordinate dal pm Vincenzo Quaranta della Procura della Repubblica di Rossano. Il feto di una decina di settimane, sottoposto ad analisi da un patologo neonatale, sarebbe stato espulso naturalmente. Si tratterebbe, dunque, di un aborto spontaneo che, con ogni probabilità, non sarebbe avvenuto in via Pace, luogo ove è stato rinvenuto il minuscolo essere. I carabinieri hanno setacciato tutti i pronto soccorso della provincia e i consultori, ma non c'è traccia alcuna di donna che possa essersi rivolta ai sanitari per traumi post aborto.

Ma, ci spiega un ginecologo, un aborto spontaneo con espulsione della placenta non sempre necessita di successivi controlli e cure mediche. Laddove, invece, la placenta fosse ancora nel grembo materno, entro qualche giorno è necessario rivolgersi al medico per evitare seri rischi alla salute della donna. Così s'indaga a tutto tondo, senza tralasciare nulla, e si fa strada anche l'ipotesi che possa trattarsi di una minore che, in preda ad un particolare turbamento, dopo l'aborto spontaneo, si sia trincerata dietro al silenzio ed abbia pensato di sbarazzarsi di quel tragico fagotto dopo averlo, forse, lavato, perché sulla strada, secondo le indiscrezioni raccolte, non si sarebbe rinvenuta nessuna traccia di sangue. Tuttavia non bisogna dimenticare che non si tratta necessariamente di un "mostro", ma di una persona che in questi momenti sta soffrendo perché, come dice il Centro di pastorale della vita della Diocesi Rossano – Cariati, «pur non conoscendo il dramma esistenziale dei protagonisti di questa storia, è importante che ci si attivi per intercettare le difficoltà, gli stenti o le paure che spesso si celano dietro a storie come queste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il luogo del ritrovamento del feto

Cosenza

Sangue infetto I dubbi del Pd

MASSIMO CLAUSI

L'avvocato di De Rosa: «Dopo le ispezioni l'azienda si è attivata»

Sangue infetto, i dubbi del Pd

Il gruppo regionale ha presentato una interrogazione a Talarico

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Sono in una fase di attesa le indagini sulla morte di Cesare Ruffolo, il pensionato morto all'ospedale di Cosenza dopo una trasfusione. Ieri la Procura avrebbe dovuto nominare un perito con l'incarico di verificare lo stato di cose del centro trasfusioni dell'Annunziata e di tutto il ciclo del sangue nell'azienda ospedaliera e sanitaria cosentina. Il Procuratore Aggiunto, Domenico Airoma, ha preferito far risparmiare soldi ai contribuenti visto che lo stesso Ministero della Salute ha annunciato una sua ispezione a breve al centro. D'Altrone su come funzionasse tutto il sistema trasfusioni a Cosenza è drammaticamente attestato nella famosa ispezione dell'ottobre 2012 e in una successiva ispezione condotta qualche giorno dopo la morte del pensionato, e precisamente il 12 luglio. Se le indagini per il momento non fanno registrare particolari novità, si infiamma invece il dibattito politico sulla vicenda. In molti hanno stigmatizzato l'inerzia dell'azienda ospedaliera rispetto all'allarme lanciato dagli ispettori un anno prima che si verificasse la morte del signor Ruffolo.

A contestare però questa interpretazione è l'avvocato Ornella Nucci che in questo procedimento difende il direttore sanitario dell'azienda ospedaliera, Francesco De Rosa. «Di fronte alla campagna denigratoria che sta dilagando sulla carta stampata - scrive l'avvocato - ritengo sia doveroso porre un freno a quanto si sta diffondendo - pur nel più assoluto rispetto del dovere di informazione e del dolore per la tragedia familiare che ha colpito il Sig. Ruffolo. Altrettanto rispetto ritengo meriti la verità fattuale, che è assolutamente altra e diversa da quella strumentalmente diffusa, secondo la quale la Dirigenza dell'A.O. e di Presidio Unico dell'Annunziata non avrebbero posto in essere alcuna attività per arginare le criticità riscontrate nella relazione Commissariale dell'ottobre del 2012. È agli atti, infatti, l'attività immediatamente avviata dalla Dirigenza Aziendale per arginare quelle criticità evidenziate nella richiamata relazione commissariale, così come pure è agli atti l'attività posta in essere dall'Azienda Ospedaliera di Cosenza, una volta individuata la provenienza delle sacche infette dal Centro di Raccolta di San Giovanni in Fiore, per bloccare la circolazione di quelle sacche».

Ovviamente spetterà all'autorità giudiziaria verificare questo aspetto, nel frattempo però il gruppo del Pd a Palazzo Campanella ha presentato una interrogazione a risposta scritta al Presidente del Consiglio regionale Francesco Talarico. Nell'interrogazione i consiglieri ripercorrono la vicenda, ricordando le due ispezioni e soprattutto la forte denuncia del presidente dell'ordine dei medici di Cosenza, Eugenio Corcioni, che denunciava con forza l'inerzia di chi era deputato ad agire di fronte la drammaticità degli esiti dell'ispezione.

I consiglieri del Pd chiedono di sapere "i contenuti delle relazioni delle Autorità ispettive a seguito dei controlli effettuati a fine 2012 e nel luglio 2013; le criticità e la relativa gravità riscontrate ed evidenziate nelle predette relazioni; quali iniziative ha posto in essere la gestione commissariale per rimuovere le gravi criticità riscontrate; se le criticità riscontrate possono aver costituito causa o concausa del decesso di Ruffolo".

Lettori: n.d.
il Quotidiano della Calabria
09-AGO-2013
Diffusione: 11.465
Dir. Resp.: Emanuele Giacoia
da pag. 12

Principe: «Scopelliti lasci, o ci pensi il Ministero»

Imbalzano-Giordano lite sulle responsabilità di Regione e Governo

REGGIO CALABRIA – Le problematiche della sanità dividono Imbalzano e Giordano. Sul caso del sangue infetto a Cosenza, infatti, il primo chiama in causa il governo parlando di «ipocrisia ministeriale», mentre il secondo se la prende con il governatore Scopelliti. Per Candeloro Imbalzano, presidente della Commissione regionale bilancio, l'approvazione della legge istitutiva del Centro sangue avrebbe garantito l'esistenza di un «sistema trasfusionale sicuro e garantito». Imbalzano, alla luce della morte del pensionato rendese, bolla ancora una volta come «inaccettabile la presa di posizione assunta dal precedente Governo». Candeloro Imbalzano parla di «ipocrisia ministeriale, miopia programmatoria e gestionale e di ottusità burocratica. Il Ministero competente, che era stato già adeguatamente informato delle inefficienze del Centro Trasfusionale di Cosenza, infatti, è lo stesso Ministero che, circa un anno fa, ha sollevato la questione di costituzionalità della legge per l'istituzione del Centro regionale del Sangue, proponendo la relativa impugnativa dinanzi alla Corte Costituzionale». Per Giuseppe Giordano, consigliere regionale dell'Idv, «vi sono precise responsabilità della regione nella tragedia che ha provocato la morte di Cesare Ruffolo».

Nella polemica si inserisce anche Sandro Principe. «Ce n'è abbastanza – prosegue Sandro Principe - perché il Presidente Commissario ponga in essere un atto di responsabilità verso i calabresi, lasciando la gestione commissariale; ce n'è abbastanza perché il Governo, ove Scopelliti non si dimetta, nomini un commissario diverso dal Presidente della Regione, per l'attuazione del Piano di Rientro-Piano Operativo».

gio. ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Feto, sarebbe aborto spontaneo

Sangue infetto, i dubbi del Pd

Lettori: n.d.
Gazzetta del Sud Catanzaro
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Lino Morgante
da pag. 23

POLO ONCOLOGICO Ieri pomeriggio l'annuncio del sindaco al termine dell'ennesima giornata di protesta del personale che attende il pagamento di tre mensilità

Sbloccato l'accreditamento della "Campanella"

Rivolto un appello al vice prefetto Caccuri: senza soldi la chiusura sarà inevitabile dal 20 agosto

Danilo Colacino

La Fondazione "Tommaso Campanella" è stata accreditata dalla Regione per 35 posti-letto. La commissione per gli accreditamenti presso l'Asp di Crotone ha concluso i suoi lavori ed ha così spianato la strada alla firma della convenzione tra la stessa Fondazione e l'Asp di Catanzaro. A darne notizia è stato il sindaco, Sergio Abramo, che si è recato personalmente a Crotone per acquisire direttamente le informazioni sulla delicata pratica da cui dipendeva il futuro della struttura oncologica e dei suoi dipendenti.

Abramo, che nelle scorse settimane ha operato un pressing incessante sui vari soggetti interessati, ha voluto esprimere un ringraziamento particolare al direttore generale dell'Asp crotonese, Rocco Antonio Nostro, e ai componenti della commissione per gli accreditamenti che hanno lavorato incessantemente sulla documentazione prodotta dalla Fonazione. «Una bella notizia, una giornata importante per la sanità catanzarese», ha detto il sindaco, rientrando a Catanzaro da Crotone.

In mattinata, alcune figure di spicco del Pd dell'area centrale della Calabria si erano schierate incondizionatamente dalla parte del management e del personale della Fondazione Campanella (con cui si sono incontrati ieri nella loro sede lavorativa di Germaneto), sostenendone la battaglia per impedire l'imminente chiusura della struttura. Una serrata inevitabile e definitiva allo scoccare del prossimo 20 agosto, se nel frattempo non arriveranno le risorse necessarie a far fronte alle ingenti spese di gestione del Centro.

Il countdown è partito da tempo e scorre inesorabile, ma può ancora essere fermato se saranno immediatamente erogati finanziamenti che vengano però attinti da un extragettito rispetto al fondo sanitario. Un bilancio, quest'ultimo, ingessato dal piano di rientro e sottoposto al rigidissimo vaglio del tavolo Massicci che non ha avallato, almeno per il momento, i provvedimenti varati per attivare gli stanziamenti in favore della Fondazione (su tutte l'attuazione dell'ormai nota legge regionale 63).

Su queste tematiche i membri dell'assemblea di Palazzo Campanella, espressione del territorio catanzarese, Piero Amato, Enzo Ciconte e Tonino Scalzo, gli ex consiglieri provinciali Enzo Bruno e Riccardo Bruno, i componenti del gruppo Pd del civico consesso Franco Passafaro e Lorenzo Costa e il dirigente democratico Mario Paraboschi si sono dapprima confrontati con il presidente del Cda Paolo Falzea e i direttori amministrativo Antonio Menniti e sanitario Patrizia Doldo della Fondazione (tutti e tre in regime di prorogatio) per poi tenere una successiva riunione con i lavoratori, recandosi infine in Prefettura (dove è andata una delegazione ristretta composta da Tonino Scalzo, Enzo Ciconte ed Enzo Bruno) al fine di parlare con il viceprefetto vicario Osvaldo Caccuri.

Il refrain dei "faccia a faccia" è sempre stato identico: se non si interviene nel giro di pochi giorni, la Campanella dovrà chiudere i battenti. Inesorabilmente. Prospettiva concreta, di fronte a cui il personale del Polo è pronto nuovamente a protestare davanti e all'interno dell'assessorato regionale alla Sanità di via Buccarelli nella giornata di martedì 13 agosto (come accadde il 23 aprile, quando venne inscenato un sit-in che costrinse il governatore Giuseppe Scopelliti a rientrare alla svelta da Milano per rassicurare i dipendenti in agitazione). È toccato alla dott. Marika Biamonte, all'ingegnere clinico Giuseppe Mazza e all'operatrice Esmeralda Condito, esprimere il senso di precarietà che provano le unità in forza alla Fondazione (i quali hanno pure sfatato la diceria della non effettuazione di concorsi nella Campanella, mettendo in rilievo come gli operatori sanitari abbiano sostenuto prove selettive orali e scritte). Il personale reclama, tra l'altro, la rapida erogazione degli 8/12esimi del fondo gestionale del Centro, previsto per il 2013, in modo da poter pagare l'azienda fornitrice dei farmaci antitumorali, creditrice di un'ingente somma arretrata a saldo dei medicinali già somministrati. Oltre al particolare impegno di Amato, Ciconte e Scalzo (i quali pur essendo all'opposizione nell'assise di Palazzo Campanella faranno di tutto per spingere il presidente Scopelliti a trovare una soluzione) e dell'ex capogruppo Pd a Palazzo di Vetro Bruno, va segnalata l'interrogazione parlamentare sulla vicenda che ha come primi firmatari i deputati Alfredo D'Attorre e Brunello Censore. ◂

data stampa 32° Anniversario

Paolo Falzea, Antonio Menniti e Patrizia Doldo nel corso dell'incontro di ieri

Lettori: n.d.
Gazzetta del Sud Catanzaro
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Lino Morgante
da pag. 23

INTERPELLANZA PARLAMENTARE

Il Pd chiama in causa il ministro della Salute

«È inaccettabile che le evidenti e conclamate storture giuridiche ed economiche che hanno caratterizzato e continuano, purtroppo, a caratterizzare la Fondazione Campanella abbiano riverberi pesantissimi sul diritto alla salute dei calabresi e sui lavoratori che, per la Calabria, rappresentano un inestimabile patrimonio di conoscenze scientifiche e professionali». È quanto afferma il deputato del Pd Bruno Censore che, in qualità di primo firmatario, assieme agli altri deputati del Partito democratico Alfredo D'Attorre, Vincenza Bruno Bossio, Nico Stumpo, Nicodemo Oliverio, Ernesto Magorno e Stefania Covello, ha indirizzato un'interrogazione al Ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «La paradossale vicenda della Fondazione Campanella" – rimarca Censore – è l'emblema del pressappochismo e del fallimento delle politiche sanitarie del governatore Scopelliti. A conferma che i proclami di Scopelliti non trovano puntualmente riscontro nei fatti, si pensi che nonostante l'approvazione della legge regionale n. 63 del 2012 e la firma del protocollo d'intesa tra Scopelliti e il rettore Quattrone, ad oggi non c'è alcuna certezza su ciò che dovrebbe essere un grande polo oncologico di riferimento per tutta la regione».

Secondo il Pd, l'attuale situazione di stallo «ha portato alla mancanza assoluta di liquidità, ha causato il blocco da parte dei fornitori di farmaci antiblastici e il mancato pagamento di tre mensilità ai dipendenti. Ecco perché – conclude Censore – abbiamo deciso di investire delle questione il Governo, nella consapevolezza che per salvaguardare un imprescindibile punto di riferimento per tutti i cittadini calabresi e per tutelare l'occupazione e le professionalità occorrono, oltre al versamento del fondo di dotazione iniziale pari a 25 milioni di euro mai liquidati dalla Regione, l'immediato accreditamento della Fondazione Campanella o un decreto di accreditamento provvisorio, l'applicazione immediata della legge 63/2012 e del protocollo d'intesa Università-Regione Calabria per il trasferimento delle unità operative non avventi mission oncologica dalla Fondazione Campanella al Mater Domini, e il riconoscimento e l'erogazione delle somme relative alla gestione dee munità che sarebbero dovute transitare all'Azienda ospedaliera universitaria e invece hanno continuato a gravare sul bilancio della Fondazione».

Lettori: n.d.
Gazzetta del Sud Catanzaro
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Lino Morgante
da pag. 23

OSPEDALE Chiarimenti del dott. Luigi Lombardi sul blocco del servizio dialisi

«I pazienti non hanno corso alcun rischio e sono stati informati del rinvio dai medici»

«I pazienti non hanno corso alcun rischio clinico e sono stati continuamente tenuti informati del rinvio da parte dei medici presenti in reparto». Lo ha affermato, in una nota, il direttore della Soc di Nefrologia e Dialisi del Pugliese-Ciaccio, Luigi Lombardi, che ha spiegato cosa è successo mercoledì pomeriggio in reparto: «Un inconveniente tecnico, legato all'erogazione di acqua proveniente dalla centrale ospedaliera, ha coinvolto - oltre ad altri reparti - anche il centro dialisi. Ovviamente, ragioni di garanzia della massima sicurezza dei pazienti, pur se tale inconveniente non rappresentava motivo di rischio, hanno condotto alla decisione di rinviare l'inizio del turno serale alla risoluzione del problema (si ricorda che nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì è previsto un terzo turno serale aggiuntivo per la sempre crescente richiesta). Nel giro di circa 2 ore, l'ufficio tecnico, immediatamente attivato e prontamente intervenuto, ha risolto l'inconveniente. Pertanto il terzo turno di dialisi ha avuto regolare inizio alle 21,50 anzichè alle previste 19».

Sin qui i fatti. Il dott. Luigi Lombardi ha anche espresso le sue considerazioni: «Sul problema è stato tenuto aggiornato costantemente la Direzione Medica di Presidio e il rappresentante Aned, sig. Scarmozzino. Il fatto in sé ha oltretutto dimostrato il senso di efficienza e di disponibilità propri di questa Azienda considerando come è stato affrontato e risolto un imprevisto tecnico che, pur non rappresentando problemi di natura clinica, ha creato purtroppo fastidi all'utenza che, viene da noi tenuta nella massima considerazione ed a cui si cerca di assicurare sempre e comunque, le cure adeguate e la migliore ed appropriata assistenza. Ciò peraltro è dimostrato dal fatto che la fiducia riposta nel nostro Centro Dialisi è tale che molti pazienti hanno scelto di essere dializzati nel turno notturno, spostandosi per diversi chilometri, pur potendo essere trattati in centri dialisi molto vicini al proprio domicilio. Credo che ogni altro commento sia superfluo». ◂

Un reparto dialisi che effettua la terapia salvavita

Lettori: n.d.
Gazzetta del Sud Catanzaro
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Lino Morgante
da pag. 34

La Cisl Medici chiede la revoca della nota della dirigente Donati che vuole sopprimere i giorni di riposo non utilizzati

Ferie non godute, parte la diffida

«Il personale non ne ha usufruito perché sottoposto a turni massacranti»

Dopo l'avviso arriva la diffida contro la decisione di cancellare le ferie non godute nel 2012 del personale dell'Asp di Catanzaro. La Cisl medici, attraverso il segretario territoriale Nino Accorinti, ha inviato una diffida a revocare la nota 55752 del 27maggio scorso della dirigente dell'unità operativa Gestione risorse umane Aurelia Donati e «a garantire il diritto al godimento delle ferie dei lavoratori, cessando immediatamente la non legittima condotta finalizzata a cancellare il periodo di ferie maturate relativamente all'anno 2012 e precedenti, che non saranno fruite entro la data del 30 settembre 2013». In caso contrario, annuncia la Cisl Medici, «l'organizzazione sindacale si vedrà costretta a tutelare i diritti dei propri iscritti in ogni opportuna sede, anche giudiziaria».

«Ai sensi dell'art. 21 del Contratto collettivo nazionale di lameti – afferma Accorinti – le ferie devono essere fruite, anche frazionatamente, nel corso di ciascun anno solare in periodi programmati dallo stesso dirigente nel rispetto dell'assetto organizzativo dell'azienda. In caso di indifferibili esigenze di servizio o personali che non abbiano reso possibile il godimento delle ferie nel corso dell'anno di maturazione, le ferie dovranno essere fruite entro il primo semestre dell'anno successivo. Peraltro, nel caso di indifferibili esigenze di servizio o personali il decreto legislativo 66 dell'8 aprile 2003, integrato e modificato dal decreto legislativo n. 213 del 19 luglio 2004, prevede la possibilità di fruire delle ferie "non godute" nei 18 mesi successivi all'anno di maturazione. Il superamento del termine massimo entro cui è fatto obbligo all'Azienda di far godere le ferie maturate dal lavoratore, non determina l'automatica perdita di tale diritto del lavoratore e né questo può essere "cancellato" dall'amministrazione, pertanto è sempre ammesso richiedere durante il corso del rapporto di lavoro, il godimento tardivo delle ferie».

«La Cisl Medici non può non rilevare l'assoluta incongruenza del comportamento dell'Asp – evidenzia il sindacalista – volto a frustare un diritto costituzionalmente garantito dei dirigenti medici. Sotto questo prolo, giova sottolineare che, secondo la giurisprudenza "il diritto alle ferie non ha solo la funzione di corrispettivo della prestazione lavorativa, ma soddisfa anche esigenze psicologiche fondamentali del lavoratore, consentendo allo stesso di partecipare più incisivamente alla vita familiare e sociale tutelando il suo diritto alla salute nell'interesse dello stesso datore"».

«Le ferie annuali non possono essere rinunciate dal lavoratore e non sono monetizzabili – sottolinea Accorinti – se non al momento della cessazione del rapporto di lavoro ma solo se il lavoratore non le avesse godute per ragioni di servizio e comunque a lui non imputabili, secondo quanto dispone il Ccnl ma non le altre norme di legge. Quindi le ferie non sono estinguibili, non possono cioè vaporizzarsi senza essere godute o essersi trasformate in un bene di natura patrimoniale».

«Per di più – aggiunge l'esponente della Cisl – la mancata attribuzione delle ferie ai dipendenti nel corso dell'anno di maturazione (anche in assenza di richiesta del dipendente o per mancato godimento per esigenze di servizio) o nel semestre successivo, come previsto dalla normativa contrattuale, costituisce inadempimento dell'Asp e come tale sanzionabile.

Si rileva un obbligo in capo all'Amminìstrazione non solo all'organizzazione delle ferie annuali del medico ma anche alla scelta, in parte, dei giorni da concedere».

«Ancora sul termine massimo di godimento – prosegue la nota del sindacalista – il datore di lavoro non può decurtare il periodo di ferie maturate solo perché siano decorsi i termini indicati dal contratto o dal decreto legislativo n. 66 dell'8 aprile 2003, integrato e modificato dal decreto legislativo n. 213 del 19 luglio 2004, la cui funzione è quella di garantire una certa contestualità temporale rispetto alla loro maturazione. Il fatto che detti termini siano superati non pone un problema di estinzione del diritto, ma pone il datore di lavoro nella necessità di predisporre un piano di godimento delle ferie». «Il riferimento del dirigente amministrativo dell'unità operativa della Gestione risorse umane Donati a quanto contenuto nel Decreto Legge n. 95/2012 – conclude Nino Accorinti – appare inaccettabile sia perché di dubbia costituzionalità e sia perché il fenomeno delle ferie non godute entro i termini contrattuali è particolarmente rilevante presso alcuni servizi, come il Suem 118, e reparti ospedalieri che per carenza di personale devono garantire i servizi essenziali rinunciando a riposi e spesso anche alle ferie, che spesso vengono riutate». ◂ **(sa.inc.)**

L'ingresso dell'ospedale lametino

«Serve un confronto pubblico sulla sanità»

Il sindaco interviene sull'accorpamento di Malattie infettive

Il sindaco Gianni Speranza, su segnalazione di alcuni medici e sindacalisti dell'ospedale, ha scritto una lettera al direttore dall'Asp Gerardo Mancuso. Lettera che riprende integralmente il comunicato stampa inviato nei giorni scorsi dal circolo "Argada" di Rifondazione comunista sempre sulla questione dell'accorpamento delle due unità operative. «Gentile direttore – si legge nella lettera del sindaco – alcuni medici, operatori sanitari, sindacalisti mi hanno chiesto di sottoporle la questione che le sintetizzo. Sembrerebbe già esecutiva la decisione della direzione aziendale e sanitaria della Asp di Catanzaro dell'accorpamento dell'unità operativa di malattie infettive con quella di Medicina».

«Tale decisione sarebbe motivata – ha aggiunto il sindaco – dalla carenza di personale medico e infermieristico determinata dalla turnazione delle ferie del personale e da situazioni contingenti di assenze di alcuni operatori per malattia. Si ritiene, da parte delle persone che hanno sollevato il problema, innanzitutto, molto discutibile un modo di operare basato tutto sulla emergenza e non sulla previsione di problemi che normalmente si presentano nella stagione estiva. Nello specifico, l'ospedale sembra strutturalmente non adeguato al rispetto delle norme igieniche necessarie (separazione della catena dello sporco da quella del pulito, servizi igienici insufficienti, carenza del numero di personale socio-sanitario). Ci sembra davvero inopportuno, oltre che pericoloso per la salute di pazienti, operatori e visitatori, mettere insieme pazienti con malattie infettive e contagiose (Tbc e meningite) con pazienti con pluripatologie quali gli utenti abituali dell'unità operativa di medicina, in maggior parte anziani e con sistema immunitario fragile». «La tipologia dei reparti di Malattie infettive – ha concluso – è definita da regole precise, codificate da leggi nazionali che non possono essere eluse, anche se solo in via temporanea. Si chiede pertanto la revoca di tale disposizione e l'apertura di un confronto pubblico su tutti i problemi che riguardano la gestione dei servizi sanitari, ospedalieri e territoriali del nostro comprensorio. Sono convinto che lei farà di tutto per affrontare positivamente questo problema». ◂ **(sa.inc.)**

L'ingresso dei vecchi locali di Malattie infettive

Lettori: n.d.
Gazzetta del Sud Catanzaro
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Lino Morgante
da pag. 43

TROPEA Un bambino colpito in spiaggia da crisi allergica e un principio di annegamento

Il 118 con successo in due situazioni critiche

TROPEA. In un agosto che sta collezionando grandi allarmi in merito alla sicurezza in mare e che ha registrato, in pochi giorni, ben due vittime lungo la costa, facendo sfociare anche polemiche sulla scarsità dei mezzi in servizio presso il pronto soccorso di Tropea, si verificano anche episodi che, fortunatamente, si risolvono nel migliore dei modi.

A dare adito alle polemiche, soprattutto, l'assenza di defibrillatori in dotazione lungo le spiagge della cittadina, ma anche i pochi mezzi con cui è costretto a lavorare il personale medico in servizio al pronto soccorso dell'ospedale cittadino. Una sola, infatti, l'ambulanza a disposizione a Tropea, obbligata a compiere miracoli per venire incontro alle tante emergenze che si verificano in città, specie durante il periodo estivo. Troppe emergenze e poche forze per il 118, insieme a un personale che opera senza sosta per assicurare la sua presenza sul territorio.

Due, nella giornata di ieri, gli interventi che i sanitari del 118 hanno svolto sulla costa tropeana, riuscendo a risolvere situazioni che potevano sfociare in tragedia. Nella mattinata di ieri, in particolare, l'ambulanza in servizio presso il pronto soccorso tropeano è intervenuta in spiaggia per soccorrere un bimbo di circa due anni, colpito da una crisi allergica durante una giornata al mare con la sua famiglia. Un intervento tempestivo, che si è risolto con il trasporto presso l'ospedale di Vibo Valentia, dove il piccolo, dopo le cure del caso, è stato sottoposto ad una consulenza pediatrica che ha fatto trarre un bel sospiro di sollievo.

Un principio di annegamento, invece, è avvenuto nel pomeriggio, intorno alle 17, quando è scattato l'allarme nei confronti di una donna che si trovava in acqua. Forse a causa di un improvviso malore, la donna ha rischiato di annegare nello specchio acqueo tropeano. Anche in questo caso l'arrivo tempestivo dell'ambulanza e i soccorsi immediati dei sanitari hanno risolto positivamente la vicenda.

Il trasporto al pronto soccorso cittadino, dove la donna si è rimessa completamente, ha quindi concluso un'altra brutta avventura. ◂ **(v.m.)**

Acqua, balletto sull'ordinanza

Lettori: n.d.
Gazzetta del Sud Catanzaro
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Lino Morgante
da pag. 44

SERRA SAN BRUNO I dati sulla prevenzione nel comprensorio

Il pap test può salvare la vita alla donna ma soltanto una su quattro lo effettua

Francesca Onda
SERRA SAN BRUNO

«È grave che nei paesi del comprensorio delle Serre solo il 25 per cento delle donne effettui il pap test»: sono state queste le parole del commissario straordinario dell'Azienda sanitaria, Maria Pompea Bernardi, che ha presenziato alla tavola rotonda, tenuta ieri nella sala di palazzo "Chimirri". L'evento è stato indetto allo scopo di discutere delle problematiche riguardanti la ridotta partecipazione degli utenti allo screening oncologico, un esame così importante che può salvare la vita.

Il tumore dell'utero è la seconda causa di mortalità femminile nel mondo ed è proprio per questo motivo che l'esame deve essere eseguito da tutte le donne in età compresa tra i 25 e i 64 anni. Dalle indagini, effettuate a campione, è emerso che le donne che maggiormente effettuano questo tipo di visita medica, sono quelle di età compresa tra i 35 e i 49 anni e che, invece, si astengono le donne più giovani e maggiormente istruite.

Il pap test è una visita gratuita che permette, oltre la prevenzione, anche la diagnosi e la cura del tumore dell'utero, riducendo di molto la mortalità, poiché lo sviluppo della malattia segue un percorso molto lento. I problemi emersi nel corso della riunione sono stati problemi di carattere territoriale come, per esempio, la cattiva condizione delle strade, che delle volte non agevola il viaggio per raggiungere i presidi ospedalieri e quelli inerenti la disinformazione degli utenti. Diverse sono state le soluzioni proposte dai presenti a partire dalla collocazione di gazebi nelle piazze o nei centri commerciali, dove le ostetriche possano sensibilizzare più donne possibili al problema o, per esempio, fare dei loghi pubblicitari su ogni documento che viene emesso dagli uffici sanitari.

È stata definita una figura importante ai fini dello screening oncologico il medico di medicina generale che, per il suo diretto contatto con gli utenti, è da considerarsi una figura chiave nell'ambito della sensibilizzazione. La riunione è stata la prima di tante altre, poiché l'obiettivo degli organizzatori è quello di vivere a stretto contatto con il territorio e le sue problematiche.

La tavola rotonda di ieri

sanità

Dialisi sospesa, Lombardi: nessun rischio

Il direttore del reparto dell'ospedale Pugliese chiarisce la vicenda di mercoledì

«I pazienti non hanno corso alcun rischio clinico». Lo afferma il direttore della struttura operativa complessa di Nefrologia e dialisi dell'ospedale Pugliese-Ciaccio di Catanzaro, Luigi Lombardi, facendo riferimento al guasto tecnico che ieri sera ha bloccato il Centro dialisi provocando un ritardo di alcune ore per la terapia dialitica cui dovevano sottoporsi alcuni pazienti. «Un inconveniente tecnico, legato all'erogazione di acqua proveniente dalla centrale ospedaliera - aggiunge - ha coinvolto, oltre a altri reparti, anche il centro dialisi. Ovviamente, ragioni di garanzia della massima sicurezza dei pazienti, pur se tale inconveniente non rappresentava motivo di rischio, hanno condotto alla decisione di rinviare l'inizio del turno serale alla risoluzione del problema. Nel giro di circa due ore, l'Ufficio tecnico, immediatamente attivato e prontamente intervenuto, ha risolto l'inconveniente. Pertanto il terzo turno di dialisi ha avuto regolare inizio alle 21,50 anziché alle 19, come previsto». Gli stessi pazienti - dice ancora Lombardi - «sono stati continuamente tenuti informati del rinvio da parte dei medici presenti in reparto. Sul problema sono stati tenuti aggiornati costantemente la Direzione medica di presidio e il rappresentante dell'Associazione dializzati. Il fatto in sé ha oltretutto dimostrato il senso di efficienza e di disponibilità propri dell'azienda ospedaliera considerando come è stato affrontato e risolto un imprevisto tecnico che, pur non rappresentando problemi di natura clinica, ha creato purtroppo fastidi all'utenza, che viene da noi- conclude Lombardi - tenuta nella massima considerazione».

campanella-l'interrogazione

I democrat: adesso intervenga il governo

«È inaccettabile che le evidenti e conclamate storture giuridiche e economiche che hanno caratterizzato e continuano, purtroppo, a caratterizzare la Fondazione per la ricerca e la cura dei Tumori "Tommaso Campanella" abbiano riverberi pesantissimi sul diritto alla salute dei calabresi e sui lavoratori che, per la Calabria, rappresentano un inestimabile patrimonio di conoscenze scientifiche e professionali». E' quanto afferma il deputato del Pd Bruno Censore, primo firmatario di un'interrogazione al Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Nell'interrogazione Censore e i parlamentari del Pd Alfredo D'Attorre, Vincenza Bruno Bossio, Nico Stumpo, Nicodemo Oliverio, Ernesto Magorno e Stefania Covello chiedono «un intervento diretto del governo presso la struttura commissariale per tutelare un punto di riferimento regionale per la cura delle patologie oncologiche. La paradossale vicenda della Fondazione "Tommaso Campanella" è l'emblema del pressapochismo e del fallimento delle politiche sanitarie del Governatore Scopelliti. A conferma che i proclami di Scopelliti non trovano puntualmente riscontro nei fatti, si pensi che nonostante l'approvazione della legge regionale 63 del 2012 e la firma del protocollo di intesa avvenuta a giugno scorso tra Scopelliti e il rettore Quattrone, che avrebbero dovuto definitivamente risolvere il problema, a oggi non c'è alcuna certezza su ciò che dovrebbe essere un grande polo oncologico di riferimento per tutta la regione. È altresì previsto - prosegue Censore - che i reparti, non aventi mission oncologiche debbano transitare all'Azienda uspedaliera universitaria Mater Domini. Ad oggi, però i reparti di cui sopra continuano a gravare sulla Fondazione, che ne deve sopportare i costi di funzionamento senza avere alcuna remunerazione per le prestazioni erogate».

r. c.

campanella-il commento

Restano il silenzio della Regione e tanti interrogativi

Nel tardo pomeriggio di ieri è arrivata una schiarita sulla vicenda della "Campanella": l'ok della commissione dell'Asp di Crotone all'accreditamento. Stupisce che a renderlo noto sia il Comune: perché non l'ha fatto la Regione? Si deve comunque dare atto al sindaco Abramo dell'impegno profuso per la "Campanella", a fronte dell'assordante silenzio di palazzo Alemanni. Ci sono ancora troppe cose, sulla "Campanella", per le quali si attende una risposta dalla Regione. E poi si attende dalla Regione una risposta a tanti altri interrogativi: perché per ottenere qualcosa la gente deve salire sui tetti o incatenarsi per protesta sotto l'abbagliante sole d'agosto? Perché la Regione si muove solo quando pressata da una parte politica di un altro colore? Perché non si pensa prima a risolvere i problemi invece di farli diventare cronici e anche drammatici? E perché, nonostante questo dramma che si chiama Calabria, la priorità diventa la Cina? (a. c.)

Caso Campanella Finalmente arriva l'accreditamento

L'annuncio di Abramo: ok dall'Asp di Crotone In mattinata la mobilitazione del Pd regionale

Prima schiarita sul futuro della fondazione Ora pressing per i finanziamenti

La Fondazione "Tommaso Campanella" è stata accreditata dalla Regione Calabria per 35 posti-letto. Lo annuncia l'Ufficio stampa del Comune di catanzaro. «La Commissione per gli accreditamenti presso l'Asp di Crotone - si aggiunge - ha concluso i suoi lavori e ha così spianato la strada alla firma della convenzione tra la stessa Fondazione e l'Asp di Catanzaro. A darne notizia è stato il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, che si è recato personalmente a Crotone per acquisire direttamente le informazioni sulla delicata pratica da cui dipendeva, è bene ribadirlo, il futuro della struttura oncologica e dei suoi dipendenti. Abramo, che nelle scorse settimane ha operato un pressing incessante sui vari soggetti interessati - è detto ancora nella nota - ha voluto esprimere un ringraziamento particolare al direttore generale dell'Asp crotonese, Rocco Antonio Nostro e ai componenti della commissione per gli accreditamenti che hanno lavorato incessantemente sulla documentazione prodotta dalla Fonazione». Abramo, non appena acquisita la notizia dell'accreditamento - riferisce ancora la nota del Comune di Catanzaro – «si è già mosso per sollecitare la firma della convenzione tra Campanella e Asp di Catanzaro, contattando sia il direttore generale dell'Azienda, Gerardo Mancuso, che il presidente della Fondazione, prof. Paolo Falzea. L'obiettivo del sindaco è quello di giungere entro lunedì alla firma della convenzione e già nei giorni successivi all'erogazione dell'anticipazione di cassa che potrà consentire alla Fondazione di non interrompere i suoi servizi e, nello stesso tempo, garantire gli stipendi ai lavoratori».

La notizia dell'accreditamento arriva al fondo di un'altra lunga giornata, iniziata con confronto tra una delegazione del gruppo regionale del Pd e i vertici della struttura d'eccellenza il cui personale è da giorni in agitazione. Confronto dal quale sono emersi gli obiettivi principali, tra i quali l'urgente erogazione dei finanziamenti, che consentirebbero anche il pagamento degli stipendi arretrati e il trasferimento delle unità operative non oncologiche. Il vice presidente del gruppo consiliare regionale Tonino Scalzo, il vice presidente del Consiglio regionale Pierino Amato e il consigliere Enzo Ciconte, accompagnati dai dirigenti, già consiglieri provinciali, Enzo Bruno e Riccardo Bruno, Mario Paraboschi e dai consiglieri comunali Lorenzo Costa e Franco Passafaro, hanno incontrato il presidente della Fondazione Campanella, Paolo Falzea, la direttrice sanitaria Patrizia Doldo e il direttore amministrativo Antonio Menniti, prima di intrattenersi con i lavoratori in agitazione. «Riteniamo - hanno sostenuto gli esponenti del Pd - che il Polo oncologico sia una delle eccellenze sanitarie che non ci possiamo permettere di perdere. Chiederemo ulteriori chiarimenti al livello regionale interessato, lo abbiamo già fatto rivolgendoci direttamente al presidente della Regione nella veste di commissario straordinario per la sanità. Esprimiamo, quindi, non solo la nostra vicinanza ma assicuriamo di condividere una battaglia che non deve essere fine a se stessa. Il Pd, nella sua interezza, è mobilitato in difesa della Fondazione Campanella, hanno assicurato gli amministratori democrat. E questo nonostante le perplessità relative a una vicenda amministrativa che il Centro oncologico si porta dietro come un peccato originale rischiando di gravare sull'operatività della Fondazione anche per il futuro». Secondo il Pd «va chiarito l'aspetto legislativo regionale. Lo dobbiamo ai trecento padri e madri di famiglia che lavorano in questa struttura che può diventare un punto di eccellenza oncologica che varca i confini regionali. Siamo vicino a voi e vogliamo aprire il dibattito a livello regionale per affrontare insieme questa problematica alla ricerca di soluzioni concrete e definitive».

La delegazione democrat ha poi incontrato anche il vice prefetto Osvaldo Caccuri successivamente alla visita ai lavoratori in mobilitazione. Il vice prefetto di Catanzaro ha preso atto delle sollecitazioni facendosi carico di comunicarle al prefetto Cannizzaro in seguito al suo insediamento. La delegazione democratica, infine, ha assicurato ai lavoratori la presenza di una propria rappresentanza alla manifestazione che si terrà il 12 agosto davanti alla sede dell'assessorato alla Sanità, in via Buccarelli.

r. c.

Pronto intervento al collasso Se la Sanità va in... vacanza

Il "caso Tropea": un'ambulanza per troppe emergenze

Sanità e vacanze. Un binomio che sembrerebbe singolare, poco connesso. Ma che purtroppo diventa di stringente attualità quando accadono numerosi episodi che legano strettamente questi due aspetti della vita di ognuno. L'estate 2013, ormai entrata nel vivo, sta mettendo a dura prova, ancora una volta, la tenuta del sistema sanitario provinciale. Cosa c'entrano le vacanze? Bene, in un territorio a forte vocazione turistica, come quello vibonese, l'incremento delle presenze di utenti, specie sulla fascia costiera, avrebbe dovuto indurre i dirigenti del comparto sanità - dall'ufficio del commissario regionale all'Azienda sanitaria provinciale - a calibrare meglio le forze a disposizione. In altre parole, quel che resta degli ospedali vibonesi avrebbe necessitato di maggiori risorse, di uomini e mezzi. Soprattutto in questo periodo. A richiederlo sono innanzitutto i cittadini. Seguiti a ruota dagli stessi operatori.

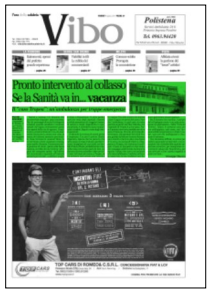
D'altronde la cronaca di questi giorni è impietosa. E se per il povero Danilo Paparatto, 26enne che ha perso la vita nelle acque di Capo Vaticano perché rimasto impigliato ad una corda sui fondali di Santa Maria, probabilmente ci sarebbe stato comunque poco da fare, un discorso diverso potrebbe valere per altri casi. Ad inizio settimana, a Tropea, se n'è andata la tanto amata suor Gemma. Un malore l'ha colta mentre era intenta a fare il bagno nei pressi del porto. Pare che l'ambulanza, in quel caso, sia stata costretta a partire da Vibo Valentia, con l'ospedale di Tropea lì a due passi. Forse il pronto intervento sarebbe servito a poco. O forse no. Di certo, ieri è stato determinante. Gli operatori del 118 di Tropea, guidati dal dottore Antonio Reitano, sono riusciti a trarre in salvo una donna di 72 anni, una turista di Chieti in villeggiatura a Tropea, che rischiava di annegare. Grazie al tempestivo intervento, con massaggio addominale, la donna ha espulso l'acqua che aveva nei polmoni ed è stata stabilizzata. Condotta nel locale nosocomio, le sue condizioni non destano particolare preoccupazione.

Ma il discorso non cambia. I sanitari del 118 spiegano come «una sola ambulanza non può bastare». Nella "Perla del Tirreno", infatti, le presenze sono più che raddoppiate, così come, con l'aumento delle temperature e i relativi malori, sono più che raddoppiate le chiamate di soccorso.

Una situazione difficile, in primis per medici, paramedici e infermieri. Una situazione che richiederebbe qualche opportuno correttivo, per scongiurare avvenimenti spiacevoli. Soprattutto, per non arrivare a dire: questa tragedia si poteva evitare...

Giuseppe Mazzeo

POCHE RISORSE L'ospedale di Tropea, il cui Pronto soccorso è oberato di richieste che deve fronteggiare con poche risorse


Vibo

Pronto intervento al collasso
Se la Sanità va in... vacanza

Lettori: n.d.
Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Emanuele Giacoia
da pag. 18

In mattinata una delegazione del Pd in prefettura e un'interrogazione parlamentare

Campanella, c'è la svolta

Abramo torna da Crotone con l'accredito di 35 posti letto

LA Fondazione "Tommaso Campanella" è stata accreditata dalla Regione Calabria per 35 posti-letto. La commissione per gli accreditamenti presso l'Asp di Crotone ha concluso i suoi lavori ieri ed ha così spianato la strada alla firma della convenzione tra la stessa Fondazione e l'Asp di Catanzaro. A darne notizia è stato il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, che si è recato personalmente a Crotone per acquisire direttamente le informazioni sulla delicata pratica da cui dipendeva il futuro della struttura oncologica e dei suoi dipendenti.

Abramo, che nelle scorse settimane ha operato un pressing incessante sui vari soggetti interessati, ha voluto esprimere un ringraziamento particolare al direttore generale dell'Asp crotonese, Rocco Antonio Nostro, e ai componenti della commissione per gli accreditamenti che hanno lavorato incessantemente sulla documentazione prodotta dalla Fonazione.

«Una bella notizia, una giornata importante per la sanità catanzarese», ha detto il sindaco, rientrando a Catanzaro da Crotone.

Il primo cittadino, non appena acquisita la notizia dell'accreditamento, si è già mosso per sollecitare la firma della convenzione tra "Campanella" e Asp di Catanzaro, contattando sia il direttore generale dell'Azienda Gerardo Mancuso sia il presidente della Fondazione prof. Falzea. L'obiettivo del sindaco è quello di giungere entro lunedì alla firma della convenzione e già nei giorni successivi all'erogazione dell'anticipazione di cassa che potrà consentire alla Fondazione di non interrompere i suoi servizi e nello stesso tempo garantire gli stipendi ai lavoratori. Un'erogazione necessaria sia per pagare gli stipendi sia per far fronte entro il 20 al pagamento delle rate con la multinazionale farmaceutica Roche che fornisce i farmaci oncologici. I riflettori sulla Campanella somo rimasti accesi per tutta la giornata. Ieri mattina il vice presidente del gruppo consiliare regionale, Tonino Scalzo, il vice presidente del consiglio regionale Pierino Amato, e il consigliere regionale Enzo Ciconte, accompagnati dai dirigenti, già consiglieri provinciali, Enzo Bruno e Riccardo Bruno, Mario Paraboschi e dai consiglieri comunali Lorenzo Costa e Franco Passafaro, hanno incontrato il presidente della Fondazione Campanella, Paolo Falzea, la direttrice sanitaria Patrizia Doldo e il direttore Amministrativo Antonio Menniti, prima di intrattenersi a lungo con i lavoratori in agitazione.

Urgente erogazione dei finanziamenti, che consentirebbero anche il pagamento degli stipendi arretrati, pronuncia immediata della Commissione del parere per l'accreditamento, e trasferimento delle unità operative non oncologiche: sono questi i principali obiettivi da perseguire per garantire la sopravvivenza della Fondazione Campanella, emersi nel corso del confronto tra la delegazione del gruppo regionale del Partito democratico e i vertici della struttura oncologica.

Le problematiche sono state portate all'attenzione del vice prefetto Osvaldo Caccuri nel corso dell'incontro successivo alla visita ai lavoratori in mobilitazione. Il vice prefetto di Catanzaro che ha ricevuto una delegazione composta dai consiglieri regionali Scalzo e Ciconte, oltre che da Enzo Bruno e Riccardo Bruno, ha preso atto delle sollecitazioni facendosi carico di comunicarle al prefetto Cannizzaro in seguito al suo insediamento.

Non solo. Sempre nella giornata di ieri la deputazione calabrese del Partito democratico ha presentato un'interrogazione al Ministero della Salute sulla Fondazione Campanella, primi firmatari Bruno Censore e Alfredo D'Attorre. Un'interrogazione e una nota congiunta con le firme di Censore e D'Attore ma anche , Vincenza Bruno Bossio, Nico Stumpo, Nicodemo Oliverio, Ernesto Magarno e Stefania Covello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavoratori durante l'incontro col Pd

La nota di Lombardi

«Servizio dialisi interrotto Nessun rischio clinico per i pazienti»

IL Direttore della struttura operativa complessa (Soc) di Nefrologia e Dialisi, Luigi Lombardi interviene a proposito della momentanea interruzione della terapia dialitica nel tardo pomeriggio mercoledì ricostruendo quanto accaduto. «Un inconveniente tecnico, legato all'erogazione di acqua proveniente dalla centrale ospedaliera, ha coinvolto - oltre ad altri reparti - anche il centro dialisi - scrive Lombardi -Ovviamente, ragioni di garanzia della massima sicurezza dei pazienti, pur se tale inconveniente non rappresentava motivo di rischio, hanno condotto alla decisione di rinviare l'inizio del turno serale alla risoluzione del problema. (Si ricorda che nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì è previsto un terzo turno serale aggiuntivo per la sempre crescente richiesta)». E ancora: «Nel giro di circa 2 ore, l'Ufficio Tecnico, immediatamente attivato e prontamente intervenuto, ha risolto l'inconveniente. Pertanto il terzo turno di dialisi ha avuto regolare inizio alle 21,50 anziché alle previste ore 19,00». Per Lombardi: «I pazienti non hanno corso alcun rischio clinico. Gli stessi pazienti sono stati continuamente tenuti informati del rinvio da parte dei medici presenti in reparto. Sul problema è stato tenuto aggiornato costantemente la direzione medica di Presidio e il rappresentante Aned Scarmozzino - prosegue - Lombardi -Il fatto in sé ha oltretutto dimostrato il senso di efficienza e di disponibilità propri di questa Azienda considerando come è stato affrontato e risolto un imprevisto tecnico che, pur non rappresentando problemi di natura clinica, ha creato purtroppo fastidi all'utenza che, viene da noi tenuta nella massima considerazione ed a cui si cerca di assicurare sempre e comunque, le cure adeguate e la migliore ed appropriata assistenza».
E concludendo : «Ciò peraltro è dimostrato dal fatto che la fiducia riposta nel nostro Centro Dialisi è tale che molti pazienti hanno scelto di essere dializzati nel turno notturno, spostandosi per diversi chilometri, pur potendo essere trattati in centri dialisi molto vicini al proprio domicilio».

Campanella, c'è la svolta

-Sanità, perde il cittadino-

Falzea: «Ora ci sono le premesse per continuare»

di EDVIGE VITALIANO

NON NASCONDE la soddisfazione , il presidente della Fondazione Campanella, Paolo Falzea. Aspettava la notizia. Quella notizia. La Fondazione "Tommaso Campanella" accreditata dalla Regione Calabria per 35 posti-letto con la commissione per gli accreditamenti all'Asp di Crotone che chiude i lavori e apre la strada alla firma della convenzione tra la stessa Fondazione e l'Asp di Catanzaro.

Presidente, cosa commenta?

«Sono molto contento. Non posso che ringraziare il sindaco Sergio Abramo che ieri si è recato personalmente a Crotone per seguire la vicenda. Ora ci sono le premesse perché tutto vada per il meglio. Speriamo».

Incassato l'accreditamento cosa succederà ora?

«Ora dovremo firmare il contratto già predisposto con l'Asp di Catanzaro e avere così nell'immediatezza un acconto sulle prestazioni erogate fino ad oggi e che sono già state trasmesse all'Asp».

Quanto tempo ci vorrà per far quadrare il cerchio?

«Io spero che tutto si risolva nel giro di pochissimi giorni. Al massimo dieci, comunque prima del 20».

Il 20 agosto, già! Una data da segnare in rosso per la Fondazione Campanella. quel giorno lì, infatti, scadrà la proroga delle rate con la Roche, multinazionale farmaceutica che fornisce i farmaci oncologici».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Campanella, c'è la svolta

-Sanità, perde il cittadino-

Lettori: n.d.
Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Emanuele Giacoia
da pag. 18

Duro documento del MoVimento 5 Stelle sulle strutture cittadine

«Sanità, perde il cittadino»

«Noi continueremo a vigilare e a denunciare gli illeciti»

SANITA'? Per il Movimento 5Stelle: «L'unico perdente è sempre e solo il cittadino!».
«Eppure, non è passato molto tempo da quando abbiamo assistito all'eccellente opera teatrale, messa in scena in Consiglio. Così come il fantomatico accordo tra Università e Regione che avrebbe garantito il mantenimento, in seno alla Città di Catanzaro, del "polo sanitario d'eccellenza". Accordo che, però, viene nettamente smentito dalla protesta sui tetti arroventati del Policlinico, appunto. Dove sono finite le promesse declamate in pompa magna in quel dì tanto famoso, in cui Scopelliti, il magnifico rettore, il sindaco e una serie di corollari di essi, si strinsero la mano per suggellare la ritrovata rinascita della Sanità calabrese?». «Assistiamo impotenti al degrado dell'assistenza sanitaria pubblica, a partire dalla vergognosa mancanza di medicinali nei vari reparti ospedalieri, soprattutto, mirabile dictu, nel reparto oncologico; passando, poi, per le limitazioni delle prenotazioni ospedaliere, per una non ben giustificata volontà regionale, che impedisce, di fatto, al paziente di usufruire dei servizi sanitari pubblici e lo costringe, spesso, a rivolgersi presso strutture private; continuando, inoltre, con il disservizio ad opera del pronto soccorso che, dovrebbe garantire immediati interventi e che, invece, si ritrova troppo spesso a costringere i cittadini a lunghe, lunghissime attese per poi ritrovarsi ad affrontare la mancanza reale di medicinali, operatori, arbitrarie decisioni sul codice di preferenza. Non è cosa rara trovare nel pronto soccorso, persone con codici bianchi pur avendo bisogno di immediato intervento. Il relatore di questo comunicato si è ritrovato ad assistere ad un intervento su una paziente con trauma cranico, intervento effettuato dopo un'ora e sol perché la paziente, ad un certo punto, ha perso i sensi, rischiando il coma! Aveva un codice bianco». «Potremmo finire, benché vi siano tante e tante anomalie da far risaltare, con la scoperta di un'assurda delibera regionale, ad opera dell'onorevole Scopelliti, il quale, nel reparto di odontoiatria, ha stabilito, per le prestazioni, dei codici in base al reddito e alla patologia». E ancora: «Forse impietositi, dai tanti pazienti provenienti da zone come Crotone, Reggio, Cosenza o altri paesi limitrofi, dirottarli verso il reparto fantasma di chirurgia orale». «Basta, il M5S vigilerà accuratamente e continuerà a denunciare gli illeciti ma farà anche di più!».

Un sanitario in corsia

Campanella, c'è la svolta

«Sanità, perde il cittadino»

La lettera «Il mio grazie ai medici e all'eccellenza del Pugliese»

E' sabato mattina, 20 luglio 2013. A sirene spiegate l'ambulanza corre verso l'ospedale Pugliese di Catanzaro. Il mio nome è Giuseppe Sivori, sono un paziente colpito da infarto, privo di alcuna corsia preferenziale, sono un cittadino comune. Da qui il mio sincero ringraziamento per tutto il personale medico e paramedico di Catanzaro; a partire dai medici del Pronto Soccorso a finire a quelli dell'Utic (reparto di terapia intensiva cardiologica) ed al reparto di degenza cardiologica. Tangibile è la professionalità e la serietà, ancora di più la cordialità e la serenità riservata ai pazienti. L'esperienza, la capacità e la preparazione che contraddistinguono il lavoro di questi medici e paramedici sono accompagnati da una distintiva componente umana e di profondo rispetto del paziente, peculiarità queste, mai contate, ma senz'altro necessarie e benefiche, che influiscono positivamente sulla ripresa psico-fisica dell'ammalato. Ciò a dimostrazione che anche in Calabria abbiamo eccellenze di buona sanità che come tali meritano tutto il nostro appoggio e supporto. In un periodo in cui l'opinione pubblica tende a sottolineare soprattutto gli aspetti negativi, vorrei spezzare una lancia a favore di coloro che riportano in alto gli standard qualitativi delle professioni sanitarie. Spero che il pellegrinaggio dei malati verso le strutture del Nord possano finire e si possa avere fiducia nelle nostre strutture. La mia esperienza conferma l'efficienza sanitaria presso un Sud, ricordato spesso dalla cronaca solo con esempi di malasanità.

Parco Romani congelato

Omosessuali, passi avanti verso i diritti

Al nuovo Aqua Fans con Despar

Lettori: n.d.
Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone
09-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Emanuele Giacoia
da pag. 25

Speranza scrive al dg dell'Asp chiedendo la revoca dell'accorpamento dei reparti

Sanità, i dubbi del sindaco

IL SINDACO Gianni Speranza, su segnalazione di alcuni medici e sindacalisti dell'ospedale, ha scritto una lettera aperta al direttore dall'Azienda sanitaria, Gerardo Mancuso per sottoporre la questione dell' accorpamento unità operative. «Sembrerebbe già esecutiva la decisione della direzione aziendale e sanitaria della Asp di Catanzaro dell'accorpamento della Unità operativa di malattie infettive con quella di Medicina. Tale decisione sarebbe motivata, a quanto è dato sapere, dalla carenza di personale medico e infermieristico determinata dalla turnazione delle ferie del personale e da situazioni contingenti di assenze di alcuni operatori per malattia. Si ritiene, da parte delle persone che hanno sollevato il problema, innanzitutto, molto discutibile un modo di operare basato tutto sulla emergenza e non sulla previsione di problemi che normalmente si presentano nella stagione estiva».

Per il sindaco «Nello specifico, l'ospedale sembra strutturalmente non adeguato al rispetto delle norme igieniche necessarie (separazione della catena dello sporco da quella del pulito, servizi igienici insufficienti per numero e ubicazione, carenza del numero di personale socio-sanitario, assenza di bagni per le persone disabili). Ci sembra, allora, davvero inopportuno, oltre che pericoloso per la salute di pazienti, operatori e visitatori, mettere insieme pazienti con malattie infettive e contagiose (Tbc e meningite) con pazienti con pluripatologie quali gli utenti abituali dell'Unità operativa di medicina, in maggior parte anziani e con sistema immunitario fragile. La tipologia dei reparti di Malattie Infettive è definita da regole precise, codificate da leggi nazionali che non possono essere eluse, anche se solo in via temporanea». Per questa serie di motivo il sindaco Speranza ha chiesto « la revoca di tale disposizione e l'apertura di un confronto pubblico su tutti i problemi che riguardano la gestione dei servizi sanitari, ospedalieri e territoriali del nostro comprensorio. Sono convinto che lei - rivolgendosi al direttore generale Gerardo Mancuso - farà di tutto per affrontare positivamente questo problema».

Il sindaco Gianni Speranza

Lamezia
I due incontri del senatore
Sanità, i dubbi del sindaco

La mostra

La dipendenza in pittura

SI TERRÀ il dieci e l'undici dalle 10 alle 22 l'estemporanea di pittura sul lungomare cittadino. La manifestazione è stata organizzata da Luigi Tricoli, psicologo per le dipendeze patologiche dell'Asp di Crotone. Ed è appunto la dipendenza il tema portante della mostra che intende mettere in guardia dai "mille volti della dipendenza". Si concretizza quindi l'idea nata negli anni novata con il pittore Pino Attivissimo.

Crotone

Come liberare l'economia

Sequestro di mille metri di rete

Cirò Marina

Corsa della salute domenica in pineta

CIRÒ MARINA - La fondazione MedSalusScienze lancia "La corsa della salute" nella pineta comunale. L'appuntamento è per domenica 11 agosto, alle ore 18, all'ingresso della pineta, vicino il lido Nikos. Il presidente della fondazione, il cardiologo Giuseppe Germanò, comunica: "Continua l'impegno di MedSalusScienze, in collaborazione con la casa di cura privata "Santa Rita", di sensibilizzare la popolazione sui corretti stili di vita per la prevenzione delle malattie cardiovascolari, prima causa di morte nel mondo". Dopo l'ultimo incontro da lui promosso sulla corretta alimentazione, "questa è la volta di contrastare la sedentarietà, uno dei più importanti fattori di rischio degli accidenti cerebro e cardiovascolari, per cui vi aspetto numerosi". L'iniziativa si avvale del patrocinio del Comune, della Pro Loco, dell'Avis, dell'università La Sapienza, della Banca Popolare del Mezzogiorno.

p. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tutti gli anni lo stesso incendio»
Grave furto al lido per disabili

Cirò Marina

Corsa della salute domenica in pineta

CIRÒ MARINA - La fondazione MedSalusScienze lancia "La corsa della salute" nella pineta comunale. L'appuntamento è per domenica 11 agosto, alle ore 18, all'ingresso della pineta, vicino il lido Nikos. Il presidente della fondazione, il cardiologo Giuseppe Germanò, comunica: "Continua l'impegno di MedSalusScienze, in collaborazione con la casa di cura privata "Santa Rita", di sensibilizzare la popolazione sui corretti stili di vita per la prevenzione delle malattie cardiovascolari, prima causa di morte nel mondo". Dopo l'ultimo incontro da lui promosso sulla corretta alimentazione, "questa è la volta di contrastare la sedentarietà, uno dei più importanti fattori di rischio degli accidenti cerebro e cardiovascolari, per cui vi aspetto numerosi". L'iniziativa si avvale del patrocinio del Comune, della Pro Loco, dell'Avis, dell'università La Sapienza, della Banca Popolare del Mezzogiorno.

p. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tutti gli anni lo stesso incendio»
Grave furto al lido per disabili

data stampa

RASSEGNA STAMPA DEL 09/ 08/ 2013

Gentile cliente,
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.45, non è stato possibile lavorare le seguenti testate:

Giornale di Calabria
L'Ora della Calabria
L'Ora della Calabria Cosenza
L'Ora della Calabria CZ KR VV e provincia
L'Ora della Calabria Reggio Calabria
Corriere della Calabria
Gazzetta del Sud
Gazzetta del Sud Cosenza
Gazzetta del Sud Catanzaro
Gazzetta del Sud Reggio Calabria

Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna non appena disponibili.